

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

99° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 2005

Presidenza del presidente GENTILONI SILVERI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE Pag. 3 |

Audizione del Ministro delle comunicazioni

PRESIDENTE Pag. 3, 10, 11 e passim	<i>LANDOLFI dott. Mario, ministro delle comunicazioni</i> Pag. 3, 10, 15 e passim
BUTTI (<i>Alleanza Nazionale</i>), deputato 19, 21	
CAPARINI (<i>Lega Nord Federazione Padana</i>), deputato 28	
CARRA (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), deputato . 15, 16	
D'ANDREA (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), senatore 22	
FALOMI (<i>Misto-il Cantiere</i>), senatore . . 17, 18, 19	
GIULIETTI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), deputato . . 11, 15	
IERVOLINO (<i>UDC</i>), senatore 25	
LAINATI (<i>Forza Italia</i>), deputato 26, 27	

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: *Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: *Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC(CCD-CDU); Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-La Rosa nel Pugno: Misto-RosanelPugno; Misto-Verdi-L'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti Democratici: Misto-ED; Misto MRE-Movimento Repubblicani Europei.*

Interviene il ministro delle comunicazioni Landolfi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro delle comunicazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro delle comunicazioni, onorevole Mario Landolfi, cui do il benvenuto.

Come sapete, in tale audizione con il Ministro intendiamo affrontare la questione del contratto di servizio; nelle mie speranze, non solo il contratto di servizio futuro, che naturalmente è di grande interesse per la Commissione discutere con il Governo, al di là del passaggio formale del parere che si effettuerà a tempo debito, ma anche lo stato attuale del contratto di servizio. Come è noto, il contratto di servizio medesimo e la normativa vigente prevedono che il Governo riferisca a questa Commissione sullo stato di attuazione del contratto medesimo e questo, che credo sia molto utile, finora non è stato fatto con adeguata attenzione. A noi farebbe molto piacere se il ministro Landolfi inaugurasse un modo diverso e quindi ci riferisse non solo gli intendimenti del Governo ma anche le valutazioni del Ministero circa lo stato attuale di attuazione del contratto di servizio.

Per tale ragione, signor Ministro, le do subito la parola, per svolgere un intervento illustrativo.

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. Signor Presidente, mi scuso anzitutto con la Commissione per il ritardo, dovuto però ad una convocazione *ad horas* del Consiglio dei Ministri, che mi ha costretto a modificare la mia tabella di marcia.

Aderendo a un invito del presidente Gentiloni Silveri, ho preparato una relazione, che verte sia sullo stato dell'arte del vigente contratto di servizio che su alcune previsioni in merito al futuro contratto di servizio.

La parte relativa allo stato di attuazione del vigente contratto di servizio è divisa in tre parti: la prima relativa alla programmazione, la seconda alle tecnologie e la terza alle questioni economico-finanziarie, intervenute anche alla luce del nuovo schema di contabilità separata cui la RAI è tenuta nel momento in cui stila il proprio bilancio.

Comincerei dalla programmazione. Nel corso del triennio di vigenza dell'attuale contratto di servizio sono intervenute la legge n. 112 del 2004, la cosiddetta legge Gasparri, e il Testo Unico della radiotelevisione. Ricordo che sia la legge Gasparri che il Testo Unico della radiotelevisione dedicano una parte cospicua delle loro norme all'adempimento degli obblighi previsti dal contratto di servizio. In relazione al palinsesto televisivo la RAI ha trasmesso l'informativa prevista dall'articolo 2, comma 4, del contratto di servizio riferita a ciascuna rete televisiva terrestre, con l'indicazione percentuale rispetto al totale del periodo considerato per ciascuna delle seguenti tipologie di offerta: telegiornali, approfondimenti ed informazioni a tema, trasmissioni a carattere istituzionale, trasmissioni dedicate a tematiche ed eventi di carattere sociale di pubblica utilità, trasmissioni dedicate a bambini e ragazzi, trasmissioni a carattere formativo, educativo, culturale ed etico, trasmissioni dedicate a tematiche scientifiche ed ambientali, trasmissioni dedicate a tematiche ed eventi di carattere sportivo, film di particolare livello artistico, film e *fiction* di produzione europea. Per ciascun periodo ha fornito il dato relativo alla diffusione media giornaliera.

Da questi dati si rileva che la RAI ha rispettato nel periodo considerato la differenziazione dell'offerta sulle tre reti televisive dei generi di servizio pubblico (telegiornali, informazione, cultura servizio, bambini e giovani, sport), destinando in media quasi l'80 per cento della programmazione complessiva annuale ai programmi sopra citati, riservando alla voce altri generi (film, *fiction*, documentari ed intrattenimento) il restante 20 per cento.

Nell'ambito della programmazione televisiva è incluso anche il servizio Televideo, che trasmette informazione, cultura, sport, spettacolo, economia, informazioni di servizio, sottotitoli per non udenti e per comunità straniere, *telesoftware* sulla rete regionalizzata servizi regionali e locali. Il formato nazionale con 2.000 pagine giornaliere in media, va in onda su RAIUNO e RAIDUE, mentre il formato regionale va in onda su RAITRE con circa 800 pagine al giorno pubblicate per ogni Regione.

Il contratto dedica poi grande attenzione alla programmazione per i bambini ed i ragazzi, sotto il profilo sia quantitativo (obbligo di diffondere nella fascia 7-22,30 una quota minima del 10 per cento di programmi dedicati ai bambini e ai ragazzi), che qualitativo (in particolare, con la fissazione di specifiche norme finalizzate ad evitare la messa in onda di immagini contenenti scene di violenza gratuita).

Per quanto concerne gli aspetti quantitativi, si rileva che la RAI ha rispettato l'obbligo (non previsto nel precedente contratto di servizio) di dedicare alla programmazione per bambini e ragazzi una quota minima del 10 per cento: per entrambi gli anni 2003 e 2004 tale valore è risultato

del 10,1 per cento. Per quanto attiene, invece, agli aspetti qualitativi, si segnala la costituzione di una specifica commissione composta dal consiglio nazionale degli utenti, dal Ministero e dalla RAI, incaricata, tra l'altro, di «esprimere pareri sulla qualità delle trasmissioni dedicate ai minori» anche in relazione alle nuove normative. Quanto al rispetto del codice TV minori si registrano casi di violazione riscontrati dal comitato TV minori (che, come sapete, in virtù della legge n. 112 del 2004 ha una rilevanza superiore a quella che aveva precedentemente), i cui provvedimenti, come sapete, sono stati tuttavia impugnati dalla concessionaria del servizio pubblico dinanzi al TAR.

Circa la programmazione sociale e la programmazione dedicata alle persone con disabilità, il contratto di servizio in vigore impegna la RAI in un quadro ampio e impegnativo in relazione alla programmazione di tipo sociale. Il segretariato sociale RAI ha come primo obiettivo quello di «definire le linee guida di comunicazione ed i principi di riferimento per la presentazione delle problematiche sociali da parte della RAI». In particolare, l'azione della struttura nel 2003 è stata caratterizzata dalle attività connesse all'anno europeo delle persone con disabilità, che ha coinciso con il semestre italiano di presidenza europea.

In merito alla programmazione televisiva per l'estero, la produzione televisiva per gli italiani residenti all'estero è curata da Rai International ed è disciplinata dalle convenzioni stipulate tra la concessionaria e la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria - ai sensi della legge n. 103 del 1975; Rai International cura anche la diffusione satellitare in chiaro dei canali tematici Rai Sport satellite, Rai News 24 e Sat Educational.

In merito, alla promozione dell'audiovisivo, in coerenza con le disposizioni della legge n. 122 del 1998, la RAI è tenuta a investire sui prodotti audiovisivi di origine italiana ed europea una quota minima del 20 per cento dei ricavi da canone, pari a poco meno di 250 milioni di euro.

Il contratto, inoltre, mantiene specifiche norme aggiuntive rispetto ai privati (ad esempio, la previsione di una sottoquota minima di investimenti destinati ai film per le sale cinematografiche). Nel 2003 e nel 2004 il volume di investimenti realizzato dalla RAI ha superato la quota minima prevista: nel 2003, infatti, il valore si è attestato sul 24 per cento dei ricavi da canone, nel 2004 sul 26 per cento.

Per quanto riguarda la tutela delle minoranze linguistiche: il contratto pone alla RAI l'obiettivo di valorizzare le «culture locali e dell'informazione regionale» e di tutelare «le minoranze linguistiche riconosciute». È stata a tal fine istituita una specifica Commissione mista che ha proceduto in primo luogo all'individuazione del perimetro di intervento attraverso l'analisi del quadro normativo di riferimento; in tale quadro, più in particolare, in coerenza con le disposizioni della legge n. 482 del 1999 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 345 del 2001, la Commissione ha provveduto a richiedere alle amministrazioni ed ai soggetti interessati notizie circa le delimitazioni territoriali delle minoranze linguistiche e culturali tutelate.

Per quanto attiene alle attività educative e formative, il contratto prevede la stipula di una convenzione con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al fine di «consolidare e potenziare la missione educativa e formativa» svolta dalla RAI. La convenzione – firmata tra le parti nel luglio 2003 ed attualmente in fase di operatività – ha portato alla realizzazione di due nuovi canali (*DivertiPC* e *Divertinglese*) dedicati all'apprendimento rispettivamente dell'informatica e della lingua inglese ed alla definizione di un piano finalizzato alla progressiva estensione della dotazione di impianti satellitari a tutte le scuole italiane.

Per quanto riguarda i servizi speciali per la mobilità, nel corso del vigente contratto di servizio, la RAI si è impegnata allo sviluppo della rete ISORADIO regolata dagli accordi che ha stipulato con Autostrade S.p.A. e Autostrada dei Fiori, estendendo la copertura del servizio a zone precedentemente non coperte. In particolare, grazie anche all'impulso e ai buoni uffici del Ministero, questo accordo prevede la realizzazione di 29 nuove centraline e la copertura di oltre 2.000 chilometri di autostrada con segnale ISORADIO.

Per quanto concerne la rete parlamentare, la RAI ha assicurato l'informazione sulle attività di Camera e Senato e più in generale sulla situazione politica istituzionale del Paese.

Vengo ora alla parte relativa alle tecnologie. In primo luogo il digitale terrestre: il contratto attribuisce alla RAI il compito di «promuovere lo sviluppo industriale del Paese e l'introduzione delle nuove tecnologie trasmissive» attraverso «la conversione alla trasmissione di programmi e servizi multimediali in tecnica digitale terrestre». A tal fine, la RAI è tenuta a definire un «progetto che, anche valorizzando i risultati sperimentali ottenuti ed *in itinere*, definisca le successive fasi di avanzamento del piano di configurazione delle reti di trasmissione in tecnica numerica e indichi le compatibilità finanziarie». Il progetto – approvato e trasmesso al Ministero nel giugno 2003 – è stato già integralmente completato, con la realizzazione di due reti in digitale terrestre, con una copertura al 31 dicembre 2004 superiore al 70 per cento della popolazione, in coerenza con quanto disposto dalla legge Gasparri. Per quanto concerne l'offerta, sono state avviate le seguenti iniziative:

– RAI Doc: è il canale dedicato all'intrattenimento culturale di qualità i cui protagonisti e programmi raccontano arte, musica, teatro, cinema, letteratura, danza, opere, libri. Propone ogni sera, in prima serata, l'intrattenimento culturale che difficilmente trova spazio, purtroppo, nelle reti generaliste;

– RAI Utile: è il canale digitale terrestre dedicato al cittadino, alle comunità e alle pubbliche amministrazioni. Il canale ha l'obiettivo di intercettare, comprendere e rispondere alle esigenze d'innovazione dei processi e dei servizi destinati agli utenti dei servizi pubblici, realizzando un nuovo luogo di incontro, un'area di evidenza e di visibilità che faciliti, in particolare, il rapporto tra il telespettatore e la pubblica amministrazione. In altri termini, missione del canale è quella di rendere il telespettatore

cittadino informato; il canale, inoltre, vuole contribuire all'alfabetizzazione informatica del Paese attraverso lo sviluppo di mezzi di formazione/informazione caratterizzati da contenuti di interattività;

- RAI Futura: rappresenta un vero e proprio laboratorio dove sperimentare in video, sotto lo sguardo degli spettatori, nuovi *format*, nuovi programmi, nuovi autori e nuovi talenti, nuovi linguaggi e nuove forme espressive in tutti i generi televisivi: dall'intrattenimento all'approfondimento, dalla cultura alla musica;

- RAI Famiglia: è il nuovo progetto in fase di avvio nel corso del 2005, con una diffusione in una prima fase nell'ambito della programmazione di RAI Utile. Obiettivo del canale è quello di aiutare la famiglia nella sua vita quotidiana, nella crescita e nell'educazione morale e civile dei figli, nel rapporto fra coniugi e nel rapporto fra generazioni.

Per quanto riguarda il progetto onde medie: il contratto richiede alla RAI di presentare un progetto «che tenga conto delle necessarie riduzioni di potenza e miri ad un'unica rete che trasmetta programmi delle reti radiofoniche nazionali finalizzato - tra l'altro - alla «salvaguardia della salute umana ed alla tutela del paesaggio». Il progetto è stato approvato e trasmesso al Ministero nell'agosto 2003 per le determinazioni di competenza ed è stato avviato operativamente alla metà di maggio del 2004.

Per quanto concerne il progetto onde corte: la RAI ha sviluppato un progetto che prende spunto dalle criticità dei servizi radiofonici in onde corte e propone - attraverso l'adozione di nuovi e più evoluti sistemi di trasmissione - l'avvio di un processo di miglioramento del livello qualitativo del servizio. Il progetto è stato presentato al Ministero ad ottobre 2003; nell'attuale fase sono in via di definizione le trattative con la Presidenza del Consiglio dei Ministri ai fini della definizione delle modalità operative di implementazione.

Passo ora all'informativa relativa alle questioni economico finanziarie. Per prima cosa tratterò della separazione contabile; il contratto prevede l'istituzione di una Commissione paritetica composta da rappresentanti del Ministero delle comunicazioni, del Ministero dell'economia e delle finanze e della RAI incaricata di individuare «i criteri generali e le modalità di attuazione della contabilità separata secondo le linee guida dettate dalla Commissione Europea con la comunicazione 2001/C 320/4» al fine di «verificare che le risorse di derivazione pubblica siano destinate unicamente all'attività di servizio pubblico». La Commissione ha sviluppato costantemente i propri lavori avendo come punto di riferimento l'evoluzione del quadro giuridico europeo in materia di separazione contabile e, più in particolare, gli orientamenti della Commissione Europea in merito; proprio al fine di rendere più efficace il proprio lavoro, la Commissione ha effettuato nel corso del 2003 e del 2004 incontri con i funzionari della Commissione Europea incaricati di seguire la procedura aperta sulle modalità di finanziamento della missione di servizio pubblico svolta dalla RAI; in tale quadro, è stato approvato a giugno del 2004 un documento - successivamente trasmesso alla Commissione Europea - che esplicita gli

specifici impegni assunti dalla RAI al fine di prevedere determinate garanzie con riferimento al meccanismo di finanziamento costituito dal canone di abbonamento. Come accennato, la Commissione Europea ha formalmente chiuso in senso positivo la procedura in questione, anche in funzione degli impegni previsti nel documento di cui sopra.

A seguito dell'entrata in vigore della legge Gasparri che detta prescrizioni sulla separazione contabile, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha fissato le linee guida per la predisposizione degli schemi per la contabilità separata, prevedendo che le attività aziendali siano evidenziate in tre distinti aggregati contabili: i famosi aggregati *a)*, *b)* e *c)*. All'aggregato *a)* vengono attribuite le voci dei costi e dei ricavi relativi alle attività di produzione e programmazione riconducibili al servizio pubblico, secondo quanto specificamente previsto dal quadro normativo; all'aggregato *b)* vanno attribuite le voci dei costi e dei ricavi relative alle attività di produzione, programmazione e vendita non specificamente regolate; all'aggregato *c)* vengono attribuite le voci dei costi e dei ricavi relative alle attività strumentali di supporto e trasmissione finalizzate alla realizzazione, conservazione e messa in onda dei programmi. Sulla base di tale impostazione la RAI ha presentato gli schemi in questione, poi approvati dall'Autorità in data 9 giugno 2005.

Al momento, come vi è noto, non è stata ancora presentata al Ministero la contabilità separata redatta in conformità allo schema predetto, relativa al bilancio 2004, controllata da parte della società di revisione approvata dall'Autorità. Vale a dire che non abbiamo ancora ricevuto la certificazione relativa al bilancio approvato secondo lo schema di contabilità separata.

Ora, signor Presidente, vorrei entrare nel merito del nuovo contratto di servizio.

La legge n. 112 del 2004 ed il Testo Unico della radiotelevisione prevedono i compiti fondamentali della concessionaria in materia di informazione - in questo caso comuni a tutte le emittenti che svolgano attività di informazione radiotelevisiva - e, più in generale, per la complessiva programmazione televisiva, anche non informativa, che deve avere comunque di mira il fine di favorire l'istruzione, la crescita civile, il progresso sociale, la promozione della lingua italiana e la cultura, la salvaguardia dell'identità nazionale, l'utilità sociale. Questo è un effetto, che voglio sottolineare, della legge n. 112, che ha esteso, per così dire, le caratteristiche di pubblica utilità a tutto il panorama dell'emittenza radiotelevisiva; per il servizio pubblico esistono degli obblighi, delle responsabilità particolari, ma obblighi e responsabilità esistono a carico di tutto il panorama radiotelevisivo.

Nell'ambito degli obblighi generali di servizio pubblico si collocano tutte le prestazioni elencate al secondo comma dell'articolo 17 della legge Gasparri che, per quanto attiene specificamente alla programmazione, ricomprendono trasmissioni dedicate all'educazione, all'informazione, alla formazione, alla promozione culturale, ai programmi per i minori, alle tra-

smissioni nelle lingue delle minoranze e tutto ciò che abbiamo già visto essere oggetto di obbligo per il servizio pubblico.

Ulteriori obblighi, specifici, non contemplati dalla legge, sono fissati secondo linee guida da adottarsi, d'intesa, dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e dal Ministero delle comunicazioni, tenuto conto dello sviluppo dei mercati, del progresso tecnologico e delle esigenze culturali, nazionali e locali, in continua evoluzione.

In questo nuovo quadro normativo deve quindi muoversi il nuovo contratto di servizio 2006-2008, attualmente in fase di negoziazione tra RAI e Ministero, cui si affiancheranno i contratti regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano in cui verranno indicati ulteriori obblighi che meglio possano rispondere agli interessi ed alle esigenze locali.

Nel corso dei primi incontri avuti dalla delegazione del Ministero con la concessionaria, sono state illustrate le linee che il Ministero intende seguire per il nuovo contratto. Un'esigenza, prima di tutto, è stata posta come condizione imprescindibile: l'apposizione di un bollino sulle trasmissioni della RAI di servizio pubblico, ossia su quelle trasmissioni che rientrano nei compiti, sia generali che specifici, di servizio pubblico ed i cui costi sono sostenuti dal canone. Si tratta di una misura di chiarezza e di trasparenza, che risponde ad un principio di legge secondo il quale la RAI è tenuta alla separazione contabile per distinguere il blocco di programmazione finanziato da canone e pubblicità da quello finanziato esclusivamente con la pubblicità. Oltre ad evidenziare le fonti di finanziamento, il bollino può servire a dare conto del tipo di programmazione non solo al Ministero - che già riceve le relazioni annuali dalla RAI - ma a tutti i cittadini, che potranno così giudicarne la qualità e la rispondenza alle proprie esigenze.

Il bollino può essere visto come un primo impulso verso l'innalzamento della qualità della programmazione di servizio pubblico. L'indiscutibile necessità di ottenere *audience* e, dunque, gradimento degli italiani non può essere considerata in antitesi - anzi - con il rispetto di livelli di qualità per il cui raggiungimento la RAI dispone di tutte le risorse necessarie in termini di professionalità, di impegno, di maestranze, di strutture editoriali ed artistiche.

Un ulteriore elemento che, a mio avviso, si colloca nell'ambito del tema della qualità e della competitività delle produzioni europee e, in particolare, italiane è l'utilizzazione della quota riservata alla produzione audiovisiva di opere europee: dalla quota del 20 per cento del canone (destinata per 250 milioni di euro alla *fiction* e per 50 milioni di euro ai film) si passa oggi al 15 per cento delle entrate complessive della RAI, pari a circa 400 milioni di euro.

Nell'ambito di questi investimenti potranno trovare posto produzioni di opere di particolare valore storico, artistico, scientifico, improntate all'innovazione tecnologica, come le produzioni «tutte digitali», destinate ai nuovi canali digitali.

Non va trascurato, infatti, che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha imposto alla RAI come misura pro-concorrenziale la realizza-

zione di un nuovo canale generalista solo in digitale e che questa potrà essere un'occasione formidabile per sperimentare nuove produzioni destinate esclusivamente a questo tipo di trasmissioni.

Sempre rimanendo nell'ambito del digitale, occorre definire nel contratto di servizio gli obblighi cui la concessionaria è tenuta in vista dello *switch off*. Lo spegnimento dell'analogico avverrà gradualmente, per aree cosiddette *all digital*, scelte in base alle caratteristiche geografiche ed alla ridotta possibilità di interferenze con bacini limitrofi, allo scopo di affrontare senza alcun disagio né per gli utenti né per le emittenti lo *switch off*.

Come sapete, abbiamo iniziato dalla Sardegna e dalla Valle d'Aosta, che sono state definite aree *all digital* in un protocollo d'intesa stipulato nell'aprile di quest'anno con le Regioni e con il consorzio di emittenti - cui appartiene anche la RAI-DGTVi, con l'impegno di assecondare un passaggio anticipato al digitale in queste due Regioni. A breve, sarà siglato un accordo specifico con la RAI, affinché la concessionaria si impegni ad assicurare la copertura in digitale terrestre entro il mese di marzo del prossimo anno nei capoluoghi di provincia ed entro il successivo mese di luglio in tutto il territorio delle due Regioni.

PRESIDENTE. Quindi, verso luglio?

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. Sì. Rispetto allo *switch off* anticipato in queste due Regioni, l'unica variazione riguarda lo *step* intermedio, vale a dire quello relativo ai capoluoghi, che era inizialmente previsto al 31 gennaio e che adesso, per effetto di un accordo che appunto sarà stipulato a breve con la RAI, e per venire incontro proprio alla RAI, ad alcune sue esigenze di tipo tecnico, passa dal 31 gennaio alla metà di marzo, il giorno 15.

Nel contratto di servizio occorrerà poi definire gli obblighi della concessionaria relativamente alle trasmissioni sul *multiplex* di pubblico servizio, su cui la RAI vanta la riserva, che dovranno necessariamente orientarsi ai criteri seguiti anche per le trasmissioni analogiche.

La RAI dovrà poi rispettare l'obbligo di rendere disponibile il 40 per cento delle risorse frequenziali del secondo *multiplex* in favore di fornitori di contenuti indipendenti, per il quale le iniziative sono state solo avviate.

D'altra parte, le potenzialità della RAI, anche dal punto di vista commerciale, sono enormi solo che si pensi alle prospettive aperte dalla convergenza multimediale e dall'interesse già manifestato dagli operatori di telefonia mobile di ultima generazione verso i contenuti dei *broadcaster* televisivi. Si tratta, evidentemente, di iniziative che sicuramente esulano dagli obblighi del contratto di servizio, ma che danno conto delle innumerevoli opzioni e delle direzioni verso cui la concessionaria potrebbe muoversi sfruttando al meglio le proprie risorse e potenzialità.

Nel contratto di servizio verrà rinnovata l'attenzione per la programmazione per i minori e le garanzie a loro tutela rispetto a programmi inadatti, sperando di trovare maggiore udienza anche presso la concessionaria rispetto al tema.

Intendiamo assicurare un sufficiente spazio (attualmente il contratto prevede il 10 per cento della programmazione annuale) per la programmazione per bambini e ragazzi, ivi compresa quella di istruzione e di formazione, che si inserisce anche nel genere cosiddetto «insegnamento a distanza» indicato dalla legge come compito generale della concessionaria.

Ritengo, inoltre, opportuno che nell'ambito della programmazione della RAI vi siano spazi dedicati all'«insegnamento» dell'uso della televisione indirizzato non solo ai bambini, ma anche ai genitori ed agli educatori, secondo le linee concordate con il Ministero dell'istruzione in fase di ormai avanzata predisposizione, così come previsto dall'articolo 10 della legge Gasparri.

Non minore attenzione dovrà essere dedicata alla programmazione per le persone con disabilità, in particolare miranti alla loro integrazione ed al loro coinvolgimento. Così come la valorizzazione delle culture locali rientra nel progetto del nuovo contratto nazionale. Il tema – per la verità molto complesso – sarà oggetto di successivi sviluppi, considerato il nuovo ruolo che oggi possono avere le Regioni e le Province autonome mediante la stipulazione dei contratti di servizio regionali e provinciali.

Certamente non dimentichiamo e non dimenticheremo gli italiani all'estero che, numerosi, seguono – con molta difficoltà, devo dire – attraverso la RAI e la televisione italiana la vita del Paese e trovano appunto nella programmazione della concessionaria un ponte che rappresenta un fortissimo legame con la patria.

Non solo per gli italiani, ma anche per tutti quegli stranieri che apprezzano il nostro Paese e le nostre tradizioni, la programmazione per l'estero è un mezzo straordinario di divulgazione e di diffusione del patrimonio culturale nazionale ma anche di penetrazione culturale, e può costituire – come molte volte capita – anche l'avvio per contatti di altro tipo. Questi sono solo alcuni spunti sul contenuto del nuovo contratto limitati allo sviluppo degli obblighi generali della concessionaria.

Per quanto riguarda i compiti ulteriori non espressamente indicati dalla legge, occorrerà attendere l'elaborazione delle linee guida che il Ministero delle comunicazioni ha sollecitato all'Autorità per la necessaria intesa e che auspichiamo possano pervenire nel più breve tempo possibile.

Signor Presidente, io confido molto nel ruolo di sprone della Commissione, affinché il contratto di servizio venga approvato nei tempi più rapidi possibili.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Mi pare che ci sia molto da discutere sia per quanto riguarda l'attuale contratto che quello futuro.

GIULIETTI (DS-U) Signor Ministro, la ringrazio per la sensibilità con la quale la volta scorsa ha risposto ai miei interrogativi, non solo sul piano verbale, ma anche sul piano concreto delle azioni. Allora avevo cercato, pur non essendo compreso per la verità – non da lei ma da altri colleghi - di portare avanti un ragionamento che non morisse con la pros-

sima campagna elettorale. Poiché lei sa che sono ostinato, insisterò con le mie riflessioni, sperando che si possa proseguire in un dialogo positivo per l'oggi e per il domani.

Vorrei occuparmi innanzitutto di una questione, signor Ministro, prima di passare al contratto di servizio. Tralascio altre osservazioni, come ad esempio la mia scarsa convinzione sul tema del digitale, perché ora non interessa, non giunge a casa e non si capisce poi di che cosa stiamo discutendo. Ho letto la bellissima relazione della RAI, a proposito di un mondo che non c'è, di un mondo virtuale che non arriva alla gente. In sintesi, c'è più spazio per i problemi di salute del partecipante di un *reality-show* che non per la vita reale. Mi sembra che ciò stia divenendo un simbolo: sulle emorroidi ci si interroga a reti unificate – la volgarità non sta nelle mie parole, ma in chi programma ciò – e non invece su grandi questioni che, converrà signor Ministro, investono la vita delle famiglie, come il tema dei conflitti nelle relazioni industriali. Per quanto riguarda la guerra, filmati inediti sono visibili all'estero perché non si possono vedere in RAI.

Insomma, vorrei che chi scrive queste relazioni avesse, talvolta, il senso del limite dell'ironia, perché molta della parte descrittiva riguarda la nicchia e non il complesso della programmazione: chi ne parla lo sa.

Non credo che sia giusto mandare via nessuno, penso a una TV in cui vi sia anche il diritto a vedere ciò che è futile, perché non credo ai pedagoghi. Ciò nonostante, una *par condicio* deve esservi – quantomeno in questo campo – tra la futilità di alcune famiglie, elevate a simbolo, e la generalità delle famiglie nel mondo che affrontano anche altri tipi di problemi, su cui si può produrre grande cinema e grande *fiction*, come ha fatto il meglio della cultura italiana nazionale, per usare un termine che fa capire ciò a cui mi riferisco.

Vorrei porre alla sua attenzione anche altre questioni che non riguardano direttamente il contratto di servizio, ma costituiscono una premessa a ciò che sto per dire: mi piacerebbe, per esempio, che nei prossimi giorni si parlasse di ciò che sta accadendo alla Commissione Europea e che rischia di mettere in discussione, ancora una volta, l'editoria italiana ed il cinema di autori italiani: con una visione iperliberista (tutto il potere alle *corporation*) – che so da lei, signor Ministro, non condivisa – si sta cercando di rivedere la direttiva *media*. In Italia non se ne parla, come se fosse esclusivamente un problema dei pubblicitari, come se riguardasse solamente l'inserzionista. Quale spazio avrà una editoria italiana già compressa?

Non arriviamo in ritardo un'altra volta, non ascoltiamo solo due proprietari di impresa, qualunque sia il loro cognome: è sbagliato. Glielo dico perché apprezzo ciò che lei ha detto a proposito del futuro contratto di servizio, ma se non c'è un mercato che ce lo consentirà, signor Ministro, non cresceranno né il cinema, né la *fiction*, né gli autori.

Mi piacerebbe che lei convocasse una riunione degli europarlamentari italiani perché sia adottata una posizione comune che difenda la produzione nazionale e fare in modo che, per una volta, si dia maggior peso al senso di appartenenza europea piuttosto che al potere delle *corporation*.

La seconda questione riguarda il bollino blu: esso è sì fondamentale, ma vi deve essere un bollino blu non espresso sul video. Mi riferisco a ciò che sta accadendo nella finanziaria e che non riguarda solo il tema del *decoder*, ma il tema delle Autorità: so che non è di sua competenza, ma approfitto della sua presenza e della sua cortesia. È necessario che le stia a cuore l'autonomia delle Autorità per l'oggi e per il dopo elezioni. Non consegnamo alle *corporation* il finanziamento delle Autorità: è una questione molto delicata. Vi è anche un emendamento della finanziaria – che nessuno ha letto – che potrebbe favorire il pensionamento anticipato di due commissari dell'*Antitrust*.

Ho letto le affermazioni del professor Catricalà che molti hanno cestinato: con la creazione forzata di un monocolore all'*Antitrust* per i prossimi anni sa che cosa accadrà? Invece di discutere il rafforzamento delle Autorità, chiunque vincerà, dovrà trovare il modo per cancellare ciò che è stato fatto: non discutere di regole ma ripristinare la normalità.

La inviterei a dedicare grandissima attenzione a questo tema, così come a quello sollevato ieri dal ministro Storace – e arrivo quindi al contratto di servizio – affinché questioni come ad esempio la *par condicio* siano affrontate con grande delicatezza.

Mi auguro, ministro Landolfi, che l'osservatorio sia veramente in funzione. Il ministro Storace ieri ha sollevato una questione all'onorevole Ronchi, sottolineando l'esigenza di dedicare grande attenzione a temi, come le pari opportunità, che riguardano anche il dopo elezioni. Non si scherza su questi argomenti.

Io apprezzo chiunque – anche distante da me – ragioni sul tema delle regole: ciò va fatto prima del voto, dopo è patetico. Dopo che si è fatta la frittata è giusto che arrivi la reazione. Invece, è prima, quando ancora non si è a conoscenza del risultato, che si ragiona: questo fanno le grandi forze nazionali; le *corporation* seguono altre logiche che vorrei vedere sempre più in crisi.

Le chiederei di valutare con attenzione nelle prossime ore, visto che state ancora discutendo della finanziaria (che tornerà all'esame del Senato), che sia garantita l'autonomia e un monitoraggio più attento in campagna elettorale. Lei sa che l'*Authority* ha indetto una gara d'appalto per il monitoraggio delle trasmissioni televisive: è un tema delicatissimo e riguarda anche il contratto di servizio, perché l'osservatorio non deve monitorare solo la presenza dei politici. Io le chiedo che sia insediato nel contratto di servizio un osservatorio incaricato non solo di monitorare le forze politiche, ma anche la presenza in televisione dei grandi temi della società italiana. Apra su questo, signor Ministro, perché ci troverà consenzienti. Faccia in modo che vi sia finalmente un osservatorio autonomo dalle *corporation* che ci faccia sapere quanto parlano non solo i partiti, ma se parla o meno la società italiana. Vorrei il bollino blu su questo, signor Ministro, vorrei sapere quanto la realtà rientra nei palinsesti, se è possibile che qualcuno ce lo faccia sapere.

È possibile secondo lei valutare se – così come è stata architettata la finanziaria – l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni potrà svolgere

questo lavoro di monitoraggio e sapere anche, attraverso il suo intervento, se sarà in grado di assicurare questa funzione di vigilanza, visto che il professor Calabrò ha detto che allo stato attuale non è in grado? Oltre a ciò, è possibile sapere se è stato deciso o meno chi eseguirà il monitoraggio e secondo quali criteri? È una questione che ci riguarda. Lei pensa che sarà affrontabile, nel contratto di servizio, la questione che le ho posto?

Inoltre, lei ha sottolineato più volte, se ricordo bene, insieme al presidente Gentiloni Silveri, all'onorevole Carra e ad altri colleghi qui presenti, la questione del Qualitel. Esiste o no questo Qualitel? Perché non si possono mai ricevere le relazioni della RAI? Che fine ha fatto quel gruppo di lavoro che si occupava non dell'indice di ascolto ma di quello di gradimento e che lavorava quindi su qualcosa di impalpabile come l'eleganza, la finezza - non so se sono chiaro - la qualità? So che è un terreno scivoloso, ma le domando: questa linea di indirizzo sarà ripresa o no? Queste relazioni saranno consegnate, non dico a Giulietti, ma al Ministero e alla Commissione di vigilanza? Perché questo materiale deve essere - come dire - rubato dai cassetti come se fosse misterioso? Vi sono state relazioni mai inviate.

Siamo già in ritardo sul contratto di servizio. La BBC - modello che a lei non convince del tutto - ha aperto sul contratto di servizio, il *Royal Charter*, un'ampia discussione: ha coinvolto il sito Internet dell'emittente pubblica, sta facendo partecipare i cittadini, ha posto domande alle quali chiede risposte. Perché non possiamo seguire lo stesso metodo? Non è una critica ai precedenti, ci sono stati Governi di ogni segno, non mi interessa questo. Ma sarà aperta la discussione a più ampio raggio? Sarà possibile ipotizzare un coinvolgimento dell'abbonato su domande specifiche, sul modello che la BBC in qualche modo ha realizzato?

Quali saranno le forme di coinvolgimento e quali i tempi? Le faccio un esempio. Lei sa che il terzo settore, il mondo del volontariato, ha elaborato un documento che penso sia di grande interesse e che da tempo pone una questione, che credo costituisca *in nuce* il modello della fonte di nomina che dovremo seguire (o nell'ambito del modello tedesco o di quello spagnolo o di quello inglese): un Consiglio di amministrazione non solo politico ma che preveda una camera di rappresentanza. Perché non approfittarne con il contratto di servizio?

Sono delle idee, poi si potranno attuare o no ma io comunque le intendo prospettare. C'è un progetto di legge della senatrice Tana De Zulueta molto acuto sul tema, che io condivido e che sarebbe bene condividersi tutti prima delle elezioni, basato sull'idea di non riprodurre un modello tutto fondato sull'Esecutivo e le forze politiche. In tal senso, vorrei capire se sarà ripetuto e con che modalità il coinvolgimento esterno. Le Regioni dove, come e quando saranno coinvolte con il loro coordinamento?

Lei stesso nei giorni scorsi ha fatto un'affermazione, che non so perché è stata lasciata cadere, in merito al digitale. Lei ha affermato con eleganza che forse la data dello *switch-off* cadrà nel 2008, secondo me sarà altra ancora. È bene che di questi temi se ne parli finalmente fuori dalla

propaganda. Vorrei capire come saranno coinvolte le Regioni sia per quanto riguarda il contratto di servizio, che gli adempimenti successivi.

Le relazioni semestrali – so che è un tema che è stato posto più volte dal presidente Gentiloni Silveri – ci saranno o non ci saranno, signor Ministro? E secondo quali modalità?

Lei poi ha fatto riferimento al cinema e alla *fiction*. Lei sa che c'è una lunga contestazione dell'associazione produttori televisivi fatta in questa sede, sollevata dall'onorevole Carra, dal presidente Degli Esposti e dal mondo del cinema sulla mancata applicazione della legge n. 122 del 1998. Le chiederei – lo avete probabilmente già previsto – che in fase di stesura del contratto di servizio non vi sia solo la versione della RAI e dell'*Authority*, ma che le associazioni della produzione, della cultura e del cinema italiano siano coinvolte per valutare come verranno destinati i fondi e se saranno applicati. Tutti noi spesso abbiamo posto delle premesse, quello che manca è il controllo, la cabina di regia che controlla le modalità di esecuzione del contratto di servizio, la rispondenza tra le cifre generiche e ciò che accade. Queste mi sembrano delle questioni su cui poter fare una riflessione strategica immediata.

Lei ha poi parlato della radio: promuova un incontro con ISORADIO. Non attendiamo l'emergenza del prossimo ferragosto.

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. Già fatto.

GIULIETTI (*DS-U*). Perfetto, però invito la RAI a chiudere tale vertenza, che si trascina da tempo e che riguarda il contratto di servizio e la pubblica utilità. Non è un problema di parte.

Ho iniziato il mio intervento con questo tema e con il medesimo tema lo concludo. Lei mi potrà dire che non le interessa, ma so di interpretare il pensiero di molti colleghi. Lei potrà dirmi che non è di sua competenza, ma so anche che lei ha seguito questo tema con attenzione. Tutti noi abbiamo sollevato il problema dei drammatici rischi che corre l'editoria italiana, sempre più compressa nella concentrazione. Lei sa che nella finanziaria alcuni provvedimenti non sono stati inseriti, per esempio quello relativo al *bonus* carta ed all'acquisto della carta, temi delicatissimi che riguardano la libertà. Lo sciopero dei giornalisti, signor Ministro, ha raggiunto le sette giornate e si sta avviando a divenire un *record*. C'è un disinteresse generale e un disinteresse istituzionale francamente un po' vergognosi. Non si fanno sapere ai cittadini neanche le ragioni di un conflitto così forte. Il lavoro giornalistico è previsto nel contratto di servizio, lei lo sa. Chiederei che veramente qualcuno valutasse la possibilità di un'attenta mediazione istituzionale, di un'attenta valutazione di ciò che sta accadendo e che francamente si considerasse il lavoro di migliaia di lavoratori, anche autonomi e precari, con la stessa attenzione e passione che riserviamo al più piccolo ufficio postale di una frazione di montagna.

CARRA (*MARGH-U*). Signor Presidente, non vorrei ripetere alcuni temi sollevati dal collega Giulietti: a parte una rilettura critica della Divina

commedia, tutto il resto è già stato esplorato. Però lei, signor Ministro, è responsabile di una decisione che riguarda l'aumento o il non aumento del canone, che nel momento della stipula del contratto di servizio in qualche maniera la rende ancora più responsabile. Infatti, qual è l'oggetto di tale contratto? Voi chiedete alla concessionaria più efficienza e, come lei ha detto, anche più qualità. Credo che uno degli aspetti salienti, più delicati e che dovete maggiormente seguire è proprio il corrispettivo tra impegno richiesto e investimenti da effettuare. D'altra parte, sapete che la RAI ha vissuto la falsa partenza di una privatizzazione che soltanto alcuni mesi fa era talmente annunciata che si aspettava l'arrivo in borsa e già qualcuno si dedicava a quelle analisi. Quindi, il fatto che ci possa essere oggi in RAI un *surplus* burocratico o che, come lei ha detto, e non è la prima volta, ci sia un ritardo (lei lo ha detto mentre il suo predecessore lo aveva negato) o peggio una confusione nella separazione contabile, può darsi che sia in qualche modo legato alla destrutturazione di un modello precedente. Credo certamente a quanto lei ha affermato.

E' una situazione abbastanza confusa e penso che la sua responsabilità e quella del Governo nel momento del contratto di servizio aumenti e non diminuisca. Proprio per questo: perché alcune cose alla RAI gliele avete chieste voi, non noi.

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. Il Parlamento.

CARRA (*MARGH-U*). La maggioranza, il Governo. Noi ci siamo opposti inutilmente.

Questo vale anche per il digitale terrestre naturalmente. Circa il digitale terrestre, da alcuni anni siamo ormai in una situazione di assenza o sospensione del tempo (quindi non sappiamo quanti giorni sono passati e quanti giorni manchino) perché nessuno di noi sa quando ci sarà quel famoso *switch-off* o se sarà uno *switch* e basta. Lo sappiamo bene, ci siamo confrontati non con lei ma con il Governo sul digitale e siamo qui in attesa di tale evento. In ogni caso, credo che il ritardo della RAI su questo punto, lei implicitamente lo ha affermato, sia visibilissimo, constatabile, anche riguardo al suo concorrente principale, con una stortura ancora peggiore, quella di una soglia talmente alta che difficilmente altri competitori e altre reti entreranno in quel fantasmagorico regno che effettivamente dovrebbe divenire il digitale.

Quali investimenti allora per creare le condizioni idonee a far uscire la RAI da questo ritardo? Che cosa gli state dando? Oltretutto, a quanto risulta, la RAI è anche caratterizzata da una questione strumentale, un ritardo nella ricerca degli strumenti necessari al digitale. Il digitale non è soltanto quanto è accaduto adesso in Sardegna e Valle d'Aosta, è tutta una serie di processi tecnologici, che significano apparecchiature, formazione, investimenti. Lo dico perché in questi casi è bene analizzare le cose e precisarle bene. So benissimo che lei lo sa. Ora, di fronte a un Direttore generale della RAI che dichiara qui che non ci sono soldi (non vo-
levo dirlo così brutalmente ma è così) e lei che non ne parla e invece parla

molto e anche con convinzione della necessità di fare tali passi in avanti, mi chiedo: con quali mezzi? Altrimenti succederebbe la stessa cosa che accadde con la legge Gasparri, e cioè fonderemmo tutto quanto sul digitale, che però non sarebbe ancora attivo.

Inoltre vorrei fare alcune osservazioni sul contratto di servizio. Ho sentito il collega Giulietti parlare di tanti attori, ma posso chiederle chi parteciperà, non parlo dei suoi consulenti, come parti interessate? Chi ascolterete? Credo che gli attori in questo teatro siano molti di più e molto più interessanti rispetto alla concessionaria, quindi vorrei sapere in che modo lei pensa di agire a questo proposito.

Per quanto riguarda il bollino blu: è la proposta di Minoli. È giusto che egli sia stato premiato nel contratto di servizio, dato che aveva partecipato, se non sbaglio, alla stesura del contratto precedente. Questo è un punto delicatissimo, anche perché lei sa che si tratta di una proposta non recente ma comunque condivisa da chi crede che il servizio pubblico vada non soltanto salvaguardato ma reso migliore. Inoltre bisogna considerare che questa non può essere una svolta soltanto tecnica, ma soprattutto culturale e che contiene anche alcuni rischi; non può essere risolta con un tratto di penna su un contratto di servizio. Anche su questo punto credo che lei farebbe bene a prendere in considerazione ciò che la RAI deve fare per la cultura italiana. Ho molto apprezzato, una volta tanto, ciò che lei ha detto su questo punto, e finalmente sono note le attese e i contenuti del servizio da contrattualizzare. Dunque questo sarebbe il momento di rifarsi alla cultura, perché questa sarà una svolta importante.

Infine, il Governo nega all'editoria una legge e un finanziamento. Ora, so che lei mi risponderà che non si tratta di un problema di sua competenza, perché lei è il Ministro delle comunicazioni, ma so altrettanto bene che lei certamente vorrà ricordare l'importanza di questo aspetto, e l'allarme non soltanto culturale, ma anche politico e sociale che questo problema provoca nel Paese.

FALOMI (*Misto-Cant*). Signor Ministro, innanzi tutto la ringrazio per le comunicazioni e le informazioni che ci ha dato; poco fa ha chiesto alla Commissione di essere spronato sulla questione del contratto di servizio, affinché il nuovo contratto possa il più rapidamente possibile vedere la luce. Raccolgo questo invito sottolineando un dato che è già preoccupante: il nuovo contratto di servizio avrebbe dovuto essere approvato entro il 31 dicembre 2005. Quindi ci troviamo già in una condizione che ci costringerà a prorogare le vecchie normative. A questo punto credo sia necessario recuperare rapidamente il ritardo; naturalmente la Commissione può svolgere, per ora, una funzione di stimolo. In un secondo momento, quando sarà chiamata a farlo – speriamo presto –, si esprimerà in merito ai contenuti del contratto di servizio.

A questo punto vorrei riprendere altre due questioni; la prima è la questione del canone di abbonamento cui ha già accennato il collega Carra e sulla quale lei non ha detto nemmeno una parola di spiegazione.

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. L'ho spiegato nel corso di una audizione *ad hoc*.

FALOMI (*Misto-Cant*). Mi scuso, ma dato che mi trovavo all'estero, non trovando una spiegazione sufficiente sui giornali, volevo chiedere spiegazioni. Vorrei comunque riprendere la questione perché si tratta di un punto importante del contratto di servizio. Non mi risulta, infatti, che il contratto sia stato modificato nel punto in cui fa riferimento a parametri che danno luogo ad una formula matematica in base alla quale si arriva alla definizione.

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. Il senatore Falomi fa riferimento al contratto di servizio che prima prevedeva la formulazione del *price cap* per la determinazione del canone. Con la legge n. 112 del 2004, questo meccanismo è stato modificato in modo tale che è il Ministro delle comunicazioni a determinare l'ammontare del canone sulla base delle risultanze del bilancio precedente, redatto secondo lo schema di contabilità separata approvato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Ecco perché non c'è più quella formula del *price cap* che era prevista dai contratti di servizio sulla scorta di parametri di difficile calcolo.

Nell'audizione precedente ho contestato, mi si passi il termine, la formulazione di questi parametri così come erano stati inoltrati al Ministero. Per essere più chiaro, la RAI, secondo lo schema di contabilità separata, prevedeva, nell'aggregato relativo alla programmazione di servizio pubblico, alla voce costi, non solo quelli della produzione che sono, come tali, appunto dei costi, ma anche un mancato introito pubblicitario per effetto del tetto che limita la raccolta RAI a 300 milioni di euro. Questa formulazione è stata contestata dallo studio che è stato fatto dagli uffici del Ministero, quindi, a nostro parere, l'aggregato A non si chiude con una perdita per la RAI ma con un attivo di 12 milioni di euro. In base a queste risultanze il Ministro ha deciso, conformemente alle leggi e nei termini stabiliti dalla legge, di non procedere alla determinazione del canone aumentato.

FALOMI (*Misto-Cant*). Ringrazio il Ministro ma ho l'impressione che la questione della contabilità separata non annulli definitivamente il tipo di criteri in base ai quali, per così dire, si calcolava il canone, perché comunque sono, per certi aspetti, abbastanza obiettivi. Se poi un'azienda ha un tasso d'inflazione che aumenta, fa degli investimenti, non viene penalizzata (non mi risulta che sia accaduto in qualche modo).

PRESIDENTE. Senatore Falomi, la interrompo anch'io. La legge Gasparri mantiene il riferimento al tasso di inflazione programmata. Quindi è vero che non c'è più un meccanismo automatico, perché il Ministro decide tenendo conto del tasso di inflazione programmata.

FALOMI (*Misto-Cant*). Non credo, però, che si possa sostenere che il tasso d'inflazione reale sia uguale a quello programmato, dunque questa decisione di non procedere ad alcuna modificazione del canone di abbonamento è comunque curiosa.

La seconda questione che volevo sollevare riguardava anche qui una notazione, mi pare accennata dall'onorevole Giulietti, che riguarda il monitoraggio delle trasmissioni televisive dell'emittenza pubblica e privata da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Ora, è noto che l'Autorità ha proceduto ad assegnare ad una società, la ISIMM, il compito di svolgere questa azione di monitoraggio; una società che, peraltro, è però costituita da soci che in qualche modo dovrebbero essere controllati, cioè la RAI, Mediaset, e così via. In secondo luogo, questo monitoraggio è stato attribuito con una base d'asta notoriamente molto al di sotto dei costi prevedibili di personale per un'azione di monitoraggio svolta 24 ore su 24 e per 365 giorni all'anno. Vorrei quindi intanto capire se il Ministro non ritenga rappresenti una contraddizione il fatto che una società, costituita da società che da essa devono essere controllate, possa fare il monitoraggio di trasmissioni radiotelevisive, perché io sono dell'opinione che questo tipo di azione, per avere la massima garanzia, andrebbe fatta da un organo interamente pubblico: però, certamente, la questione è curiosa.

C'è poi un punto specifico che riguarda il Ministero delle comunicazioni perché la legge 31 luglio 1997, n. 249, in riferimento a questo tema, attribuendo all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni l'effettuazione del monitoraggio delle trasmissioni televisive contiene l'espressione «anche avvalendosi degli ispettorati territoriali del Ministro delle comunicazioni». Non risultandomi che tale norma sia stata abrogata, vorrei allora capire se questi ispettorati svolgono tale funzione e, in caso positivo, in che termini lo fanno e in che modo intervengono.

BUTTI (*AN*). Intervengo dopo una carrellata di interventi di colleghi del centrosinistra.

Signor Ministro, come lei sa, abbiamo apprezzato (e abbiamo avuto modo di dimostrarlo con interventi argomentati nel corso di sedute che sfortunatamente sono sfuggite a qualche collega del centrosinistra) il fatto di aver visto un Ministro che si è presentato al cospetto del Parlamento, rappresentato dalla Commissione di vigilanza, esprimendo dettagliatamente la propria opinione con dovizia di particolari – ripeto, da noi assolutamente condivisa – sulle questioni della contabilità separata e del canone.

Non ci è sfuggita la precisazione del Presidente, relativamente all'aggiornamento del canone in funzione del tasso d'inflazione programmata, ma non sfugga al Presidente, comunque, un minimo di discrezione che – finché c'è libertà e quant'altro – va ovviamente riconosciuto al Ministro, chiamato ovviamente a decidere responsabilmente, e con la condivisione di un'ampia fetta del Parlamento, quanto in effetti poi ha deciso.

È vero che vorreste cancellare la legge Gasparri e quindi ignorate quanto in essa previsto (lo dico ai colleghi che mi hanno preceduto negli interventi), ma è anche vero che quella legge ha finalmente fatto chiarezza su una serie di questioni, ivi compresa quella delicatissima del canone.

Quindi, signor Ministro, abbiamo apprezzato il suo sforzo per fare comprendere anche alla Commissione di vigilanza cosa si stava consumando dietro quelle che noi abbiamo definito poi scherzosamente le tre carte che altro non erano che i tre aggregati contabili, indispensabili per capire esattamente cosa va a sostenere il canone e cosa, invece, la risorsa pubblicitaria, e non è cosa di poco conto.

Apprezziamo alcuni passaggi della sua relazione odierna; in modo particolare, ce ne sono alcuni che ci piace sottolineare e che vorremmo evidenziare anche nel dibattito politico in corso. La questione del bollino blu del servizio pubblico è molto importante, non solo perché ormai siamo abituati a riconoscere anche nel mercato della frutta e della verdura un prodotto di grande qualità identificato con il bollino blu (vorremmo tanto che quella qualità venisse applicata anche in televisione e quindi sosteniamo l'opinione del Ministro), ma anche perché con quella evidenziazione, con quella distinzione consentiamo che si faccia un grande passo in avanti anche nel rapporto democratico esistente tra la concessionaria pubblica e il telespettatore, che ha il diritto di capire e di sapere che cosa viene finanziato con il canone. Anche questa non è cosa da sottovalutare.

Un passaggio successivo, se vogliamo un corollario a quanto lei ha detto, signor Ministro, che ci interessa molto perché è stato oggetto di intervento di molti colleghi di questa Commissione è il seguente: se noi vogliamo capire – e lo faremo col bollino blu – qual è la programmazione finanziata col canone, vogliamo anche comprendere (pur riconoscendo ad una società per azioni l'autonomia contrattuale e quant'altro vogliamo) quali contratti giornalistici, quali *cachet*, quali consulenze, quali contributi e così via vengono sostenuti con il canone. In altre parole, per essere un po' più volgare nella richiesta, vorremmo sapere chi paghi Bibi Ballandi, Lele Mora, Adriano Celentano e così via. Non è una posizione politica del solo Gruppo che rappresento, ma è veramente diffusa perché si tratta di una questione molto delicata ed importante.

La seconda questione è la seguente. È evidente che lo *switch off* dovrà essere graduale. Condivido tutto quanto lei ha testé detto relativamente al digitale e non capisco, talvolta, la sorpresa di qualche collega, perché tutti sanno che non è possibile realizzare immediatamente il *simulcast* e quindi evidentemente in ogni caso vi sarebbe dovuto essere un passaggio graduale. La scelta delle aree *all digital* è conosciuta da tutti ed è stata anche condivisa politicamente; francamente, quindi, l'unico motivo lecito per rallegrarsi – se vogliamo dire così – è dovuto al fatto che finalmente abbiamo rivisto la RAI impegnarsi sulla questione del digitale, perché ci era sembrato che negli ultimi tempi ci fosse stata un po' di disattenzione nei confronti dell'investimento tecnologico e delle tecnologie del futuro. È importante, quindi, che la RAI abbia ripreso con energia questo percorso

che la porterà al digitale e credo che quanto scritto nel contratto di servizio al riguardo sia altrettanto importante. Non avverrà nel 2008, ma nel 2010: ebbene, si sappia però che c'è la legge n. 112 che ha imposto delle tappe forzate ma chiarissime, che prima non esistevano. In passato c'era solo una legge del 2001 che parlava di uno *switch off* addirittura previsto per il 2006; ricorderemo fino alla nausea che non è una legge voluta dal centrodestra.

Per quanto riguarda la questione dei minori e dei disabili, apprezziamo la sua sensibilità, dal momento che lei prima di essere Ministro è stato parlamentare a tempo pieno ed è stato anche il Presidente di questa Commissione. Quindi sa perfettamente che prima dell'approvazione della legge n. 112 del 2004 – che così tanto ha impegnato il Parlamento – non c'era una legge che definisse le sanzioni per chi violava il codice di autoregolamentazione dei minori. Era tutto affidato alla buona volontà di chi aveva sottoscritto quel codice.

Sappiamo perfettamente che la legge Gasparri mosse i primi passi proprio senza quel famoso articolo 10 che fu frutto del dibattito parlamentare. Ne deriva quindi che anche questi richiami sulla questione del codice dei minori, francamente, non riusciamo a capirli, ma siamo felicissimi del fatto che il 10 per cento della programmazione destinata ai minori e ai disabili aumenterà.

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. Chiedo scusa, onorevole Butti. È alle famiglie e agli educatori.

BUTTI (AN). Anche questo è importante.

Sulla questione degli italiani all'estero: mi è giunta voce che è freschissima una polemica in RAI, e al riguardo, signor Ministro, la prego di verificare questo fatto. Insomma, sembra che vi sia (così mi è stato riferito e mi piace la definizione) un tiro al piccione per quanto riguarda Rai International. È anche abbastanza sintomatico che questo tiro al piccione sia lo sport preferito di una parte del Consiglio di amministrazione.

Quindi, siamo un po' preoccupati perché non vorremmo che dietro questo disegno ci fosse la volontà di portare magari solo Rai News 24 sugli schermi degli italiani all'estero, oppure solo ed esclusivamente il TG3 (quando sappiamo che sono a rotazione) o ancora solo – per intenderci – falsi *scoop* proposti anche non troppo recentemente da Rai News 24. Di questo siamo molto preoccupati e la preghiamo – visto che ha parlato di Rai International e del contratto di servizio – di verificare quanto sta accadendo all'interno del Consiglio di amministrazione in questo tiro al piccione, dove il piccione è proprio Rai International.

I contratti regionali di servizio: anche questo è un aspetto sul quale mi vorrei soffermare. Innanzitutto, siamo in alto mare per quanto riguarda tali contratti e per certi versi questo può essere un fatto positivo, perché la realtà italiana è atipica e anomala, non tanto perché vi è un duopolio – che poi è stato smentito, in effetti, dall'evoluzione tecnologica in atto – ma perché in Italia esistono 600 emittenti locali, decisamente tante, e occor-

rerà evidentemente operare una selezione. Tuttavia, bisogna prestare attenzione, perché con la legge n. 112 del 2004 abbiamo imposto a tali emittenti l'obbligo – come lei giustamente ha ricordato – di adeguarsi al servizio pubblico. Esse svolgono quindi un servizio pubblico.

Gradiremmo che si prestasse molta attenzione nell'attuazione dei contratti regionali di servizio perché la RAI non può diventare competitore sul territorio anche di queste piccole e medie imprese che, da tempo, proprio in sostituzione di quello che non c'era, cioè del servizio pubblico della RAI, operano sul territorio. Questo è un aspetto estremamente importante anche sotto il profilo economico, come lei ben sa, perché abbiamo apprezzato la sensibilità con cui lei ha trattato l'emittenza locale nella legge finanziaria di quest'anno.

Una piccola postilla alla provocazione che le ho avanzato prima, quella cioè di mettere un bollino blu anche sui contratti: sicuramente un'affermazione provocatoria, ma tutt'altro che campata per aria, perché non ci stiamo inventando niente di particolare. È sì una provocazione, ma una provocazione molto attendibile.

Come lei sa, chi investe ingenti risorse pubblicitarie, soprattutto in RAI, lo fa in funzione dello *share* che presumibilmente otterrà quella trasmissione. Ce lo ha spiegato anche in modo più dettagliato – quantomeno a chi ancora non lo sapeva – il Direttore della SIPRA. Noi riteniamo che sia importante cominciare a ragionare collegando i compensi degli artisti, dei giornalisti, dei conduttori e delle conduttrici a quello che sarà lo *share*. Perché non esiste che il contratto preveda 100 in funzione di uno *share* di 100 e che poi il contratto rimanga a 100 anche in un programma dove lo *share* è 50. Questo non esiste al mondo. Vorremmo tanto che non esistesse nemmeno in RAI.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la relazione del Ministro che abbiamo potuto leggere anche nel testo integrale. Siamo quindi in grado di interloquire con maggior cognizione di causa. Devo riconoscere che l'ho trovata ricca di indicazioni ed elementi di riflessione. Non mi voglio sottrarre per parte mia a un tentativo di rilancio di alcuni temi, accogliendo in qualche modo l'invito del Ministro a preparare la strada di un nuovo contratto di servizio.

Sul contratto di servizio come strumento ho una riserva, nel caso specifico, che deriva dall'invito, più volte rivolto dall'Alta Corte ad evitare collegamenti tra le responsabilità del Governo e l'attività del servizio pubblico radiotelevisivo. Il contratto di servizio, per sua stessa natura, fa del Ministro delle comunicazioni, un membro del Governo, (ora non voglio sottilizzare su questo aspetto), il controllore dell'esecuzione del contratto stesso e questo determina un trasferimento al Governo di alcuni poteri di controllo e di indirizzo che dovrebbero essere esercitati dal Parlamento o da un suo organismo. Tuttavia, a legislazione invariata – di questo ovviamente non posso far carico al Ministro *pro tempore* – noi abbiamo comunque l'interesse a che il contratto di servizio rappresenti uno strumento idoneo ad assicurare un rapporto corretto tra la concessionaria del servizio

pubblico e il committente, che è il Governo, sentiti evidentemente gli indirizzi e le indicazioni del Parlamento. Non compete a questa Commissione fornire l'indirizzo al Ministro delle comunicazioni su questa specifica materia, ma la nostra funzione precipua di organismo di indirizzo, di vigilanza e di controllo sulle attività della RAI, ci offre la possibilità di esercitare una funzione di sintesi. Di questa, ovviamente, il Ministro (ce lo ha chiesto lui) sarà ben lieto di tener conto nelle scelte che farà.

Signor Ministro, le devo porre un interrogativo preliminare se me lo consente, lasciando da parte la valutazione sull'attuazione del contratto di servizio in essere. Lei si è rimesso alla relazione della RAI, ne ha riscontrato, avendo evidentemente avuto la possibilità di valutare i documenti, il sostanziale rispetto delle previsioni del contratto di servizio. Non mi va in questa sede di sollevare alcuni problemi che pure sarebbero interessanti, come quelli del rapporto tra le risorse utilizzabili e quelle utilizzate ai fini del raggiungimento degli obiettivi fissati dal contratto di servizio, oppure le prescrizioni adempiute e quelle non adempiute; ce ne occuperemo magari in un'altra circostanza.

Intendo invece sollevare un interrogativo preliminare. Qual è la visione strategica del Governo in merito alla definizione della proposta del nuovo contratto di servizio? In altri termini, il Governo come pensa di sintetizzare la domanda che ritiene di rivolgere alla concessionaria del servizio pubblico affinché realizzi gli obiettivi del servizio pubblico nel nostro Paese? Che cosa vuole chiedere alla RAI? Qual è il ruolo della RAI nelle politiche culturali e delle telecomunicazioni del Paese? Qual è il ruolo della RAI nell'*educational*?

Faccio lo sforzo di rovesciare il discorso mettendomi nella posizione di un Ministro che negozia per conto dell'intero Governo, quindi cercando di fare una sintesi dei diversi obiettivi, pur accennati nella sua relazione, e cercando quindi di addentrarmi nelle tematiche proposte. Si riapre anzitutto il problema della copertura dei territori con le vecchie e le nuove tecnologie. Trasferiremo nel nuovo sistema le difficoltà che abbiamo incontrato con il vecchio sistema? È un tema serio. In questo Paese la questione del segnale da diffondere sul territorio ha costituito un grande problema di unità nazionale, non tanto dal punto di vista del rapporto tra il Nord e il Sud ma tra le aree di pianura e costiere e le aree di montagna, per le note ragioni tecniche che il segnale TV tradizionale determinava. Per esempio, più volte abbiamo sollevato il problema della copertura di ISORADIO. Qui si fa cenno a un miglioramento delle tecnologie tradizionali, anche questo legato alle condizioni orografiche del Paese. Non so se cambiando tecnologia - è una valutazione che si potrebbe fare - potremmo riuscire ad attuare una più efficace copertura, per esempio, realizzando il sistema digitale radiofonico (lo pongo come interrogativo e non voglio nemmeno una risposta). Lo dico per sottolineare che esiste un problema di tecnologie nuove che si affiancano, talvolta, come nel caso specifico, si sovrappongono a quelle della cosiddetta «telefonia».

Nel rapporto tra vecchie e nuove tecnologie vi è allora ancora un problema di copertura sufficiente dei territori. Le vorrei citare una mia espe-

rienza. Quando tantissimi anni fa ero assessore alla programmazione della Regione Basilicata sottoscrissi con la RAI uno dei primissimi accordi per finanziare la costruzione di alcuni ripetitori televisivi che consentissero al segnale di RAITRE di coprire le zone di montagna. Il risultato oggi per la RAI è positivo perché la Basilicata in proporzione è una delle Regioni in cui RAITRE si vede di più, anche per effetto di questa iniziativa, forse preveggenze, di allora. Oggi in realtà con il contratto di servizio regionale si offre uno strumento per effettuare operazioni di questo tipo anche in relazione alla diffusione delle tecnologie. Al riguardo vorrei che il Governo centrale si ponesse il problema di aumentare un po' le quote di diffusione del segnale sui territori che la RAI è tenuta a rispettare e di non farlo solo in relazione ai grandi agglomerati urbani e demografici ma anche considerando le difficoltà di alcuni territori.

Il secondo elemento riguarda le politiche culturali, la produzione. Insomma, il Ministro dei beni culturali non segnala al suo collega delle comunicazioni una crisi strutturale del mondo della produzione culturale italiana, non penso solo al cinema ma anche al teatro e alla musica, legata anche alla riduzione, come si sostiene da più parti, delle risorse pubbliche destinate allo scopo.

Non si utilizza inoltre l'occasione del rinnovo del contratto di servizio con la RAI per affrontare, per esempio, il problema delle promozioni e del sostegno delle opere prime dei giovani autori, anche utilizzando altre risorse finanziarie. Signor Ministro, mi permetto di dirlo, la cosiddetta privatizzazione della RAI, intendo quella giuridica che è in essere (poi in futuro si potranno trasferire le quote, ma già oggi la RAI è caratterizzata da un regime privatistico) paradossalmente amplia e non riduce i canali di accesso ad altre risorse finanziarie, da destinare anche in cofinanziamento alla produzione, quindi a sostegno di una politica culturale che abbia un significato nel Paese.

Lei ha poi fatto cenno alla necessità di recuperare ancora più spazio per ciò che riguarda la TV dei minori, la TV destinata ai ragazzi eccetera. A Bologna, nel giugno 2003 un gruppo di operatori di varie associazioni ha messo a punto una Carta dei minori (pochi giorni fa mi è tornato tra le mani tale documento) legata al rapporto tra infanzia e TV, rilanciando il tema di una TV dei ragazzi o per i ragazzi, in un momento nel quale sembrava fuori moda, un po' più attenta a tali tematiche. Un'attività di questo tipo, infatti, per essere efficace, non va dispersa nei vari palinsesti; in alcuni casi va concentrata e resa evidente, anche per problemi di fidelizzazione della giovane teleutenza.

È un tema molto delicato; con i canali del digitale si potrebbe pensare a un canale specifico da destinare a tale riguardo? Non so se sia già previsto, in caso affermativo penso sia un aspetto positivo. Come si può collegare questo aspetto al contratto di servizio in relazione alle domande cui lei ha fatto riferimento, per esempio rivenienti dall'intesa con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica? Recentemente l'UNLA (Unione nazionale per la lotta all'analfabetismo), una gloriosa organizzazione che si è occupata di lotta all'analfabetismo in Italia, ha evi-

denziato dati piuttosto negativi sull'analfabetismo di primo grado e di ritorno nel nostro Paese. In merito, la televisione pubblica, con le trasmissioni del maestro Manzi, pose in essere un'operazione rivoluzionaria negli anni Sessanta con la trasmissione «Non è mai troppo tardi». Possiamo concepire e chiedere alla RAI, in questo caso come istituzione pubblica, uno sforzo di pari efficacia e di pari significato in un momento come questo nel nostro Paese?

Nel seminario che abbiamo recentemente promosso come Commissione di vigilanza insieme all'*Authority* abbiamo affrontato il problema della protezione dei minori. Nell'ambito del discorso sulla *privacy* sono venute fuori molte indicazioni preziose per i minori. Potremmo inserire talune di queste indicazioni nel contratto di servizio? Lo propongo al presidente Gentiloni Silveri, avendo scelto di rinviare ad una autoregolamentazione della concessionaria, evitando pertanto quell'impatto negativo con le norme e le sanzioni esterne, che qualche volta è stato di ostacolo al conseguimento della migliore efficacia in tale campo.

La radio costituisce poi servizio pubblico per eccellenza: se nel contratto di servizio non verrà prevista la difesa del patrimonio radiofonico della RAI, non si riuscirà a mantenere il servizio pubblico al livello in cui sarebbe necessario mantenerlo.

IERVOLINO (*UDC*) Signor Ministro, ho apprezzato moltissimo la sua relazione; mi è sembrata puntuale, precisa, per certi versi anche esauritiva. Questo non significa che non dobbiamo tenere conto, però, di alcune osservazioni che sono state fatte dall'opposizione, che mi sono sembrate sagge al di là della battaglia politica, e che obiettivamente meritano una considerazione più approfondita.

Volevo avere delucidazioni su un solo argomento e cioè l'aumento del canone. Premesso che condivido totalmente la sua posizione, non riesco però a comprendere la discrasia tra i dati della semestrale di cassa, presentati dall'allora direttore generale della RAI Cattaneo e quanto hanno riferito qui in Commissione l'attuale direttore generale Meocci e il presidente del Consiglio di amministrazione della RAI Petruccioli. Mi pare che qualche cosa non funzioni, ancora non sono riuscito a capire qual è il dato veritiero e come si concilia la posizione del Ministro con la posizione del Consiglio di amministrazione.

Inoltre vorrei dire che, del nuovo contratto di servizio, ho apprezzato particolarmente il riferimento alla valorizzazione delle culture locali, l'attenzione alla programmazione per i minori e le garanzie per i programmi inadatti; ricordo che durante la preparazione della Gasparri è stata l'*UDC* a porre in maniera forte il problema sul quale siamo particolarmente sensibili, per cui gli sforzi che produrremo al riguardo avranno da noi la massima considerazione come l'apposizione del bollino, del quale si è discusso ampiamente. Nel rinnovarle il nostro apprezzamento, la invitiamo ad andare avanti su questa strada, che ci sembra la strada maestra per far risorgere la RAI.

LAINATI (FI). Cercherò di essere brevissimo, perché mi rendo conto che talvolta un intervento molto prolisso può non essere gradito.

Non condivido quasi nulla delle tante cose dette dal senatore D'Andrea, e non lo dico, signor Presidente, perché lei ed il ministro Landolfi non siete dello stesso partito. Spero che non ribadisca da Presidente di questa Commissione il quadro della situazione che lei faceva prima da capogruppo del partito, nonostante sia in ottima compagnia.

Si tratta infatti della rappresentazione di una televisione che forse vedono solo loro, perché io, che personalmente mi reputo un attento spettatore, ne vedo un'altra. Non vedo tutte queste abissali mancanze sul piano culturale, dei contenuti, della programmazione, dell'attenzione alle fasce deboli, insomma, questo catastrofismo che il senatore D'Andrea e altri colleghi hanno dipinto, appellandosi al ricordo di un grande protagonista della nascita della televisione di quasi 50 anni fa, il maestro Manzi.

Sembra che in questi ultimi anni, signor Ministro, ci sia stato un oscuramento del mezzo televisivo invece che una sua ulteriore promozione e diffusione, ma anche, per quanto riguarda i contenuti, trovo stucchevole tutto ciò, signor Ministro, e trovo stupefacente che l'onorevole Giulietti esordisca in Commissione ricordando i problemi fisici di un protagonista dell'«Isola dei famosi».

Ma forse lui l'ha fatto per ridestare l'attenzione dei colleghi che sono in sala stampa. Martedì scorso, signor Ministro, vi è stato un interessante convegno organizzato dalla Presidenza di questa Commissione e dalla Autorità garante per la protezione dei dati personali sulla tutela della *privacy* e il mezzo televisivo, in cui erano presenti autorevolissimi relatori. Ho avuto l'opportunità di seguire il dibattito per l'intera giornata e di intervenire, peraltro nel tardo pomeriggio, e, forse per la sua assenza, l'onorevole Giulietti probabilmente non ha ascoltato al contrario dell'onorevole Carra.

Il presidente del Consiglio di amministrazione della RAI Claudio Petruccioli, in modo molto corretto e chiaro, ha parlato della questione dell'esibizione in televisione dei sentimenti, del privato di tante persone ed anche di quel problema di cui parlava l'onorevole Giulietti a proposito di un certo signore. Il Presidente del Consiglio di amministrazione della RAI ha detto, e cito testualmente perché trovo che queste parole siano significative: «a mio parere persino l'esibizione di questi sentimenti molto privati, purché naturalmente se ne parli con l'accordo degli interessati, persino queste relazioni interpersonali, proposte magari in modo caricaturale, in un certo senso, ricostruite in provetta, possono essere esse stesse gestite dalla televisione in modo da avere degli effetti positivi nella trasmissione al pubblico di elementi di valutazione, di valori, di riflessione». Infine il senatore Petruccioli ha fatto un intelligente paragone con i foto-romanzi dell'immediato dopoguerra e ha detto che, in questo contesto romanizzato e apparentemente di puro disimpegno, scorrevano anche degli elementi di coscienza civile, persino di etica personale. È chiaro che non stava parlando di quello a cui si riferiva Giulietti, su questo siamo tutti d'accordo, però il Presidente del Consiglio di amministrazione della RAI ha difeso i *reality*, quelli che all'onorevole Giulietti non piacciono.

Sono abbastanza stufo di sentire tante cose ai limiti dell'insopportabile per cui mi sono permesso di citare le parole del Presidente della RAI, signor Ministro, onorevole presidente Gentiloni, perché le ho trovate quanto mai opportune alla luce delle affermazioni dell'onorevole Giulietti che ha parlato della necessità di creare nel contesto dell'osservatorio sulle presenze dei politici anche una sorta di monitoraggio degli argomenti che saranno affrontati nel periodo immediatamente precedente alla campagna elettorale, immagino anche durante la campagna elettorale stessa. Meno emorroidi più metalmeccanici voleva forse dire l'onorevole Giulietti.

PRESIDENTE. Onorevole Lainati. Siamo in una Commissione.

LAINATI (FI). È il termine che ha usato l'onorevole Giulietti. Sembra che lui lo possa dire, altri no. Comunque penso che in quel periodo si parlerà di tutto, per cui certe osservazioni sono dettate solo dall'avversione politica nei suoi confronti e nei confronti della linea politica che lei rappresenta, che io condivido pienamente. Così come condivido pienamente la relazione di oggi ed anche l'altra che aveva fatto sull'abbonamento, sul canone, in quanto assolutamente impeccabile. Impeccabile, signor Ministro, perché lei ha giustamente evidenziato tutte le questioni che i colleghi dell'opposizione negano ancora – salvo pochissime eccezioni – riguardo alla legge n. 112, in merito all'introduzione della separazione contabile, con tutte le positività che sono state ricordate anche dal mio collega Butti; per questo non intendo ripeterle. C'è stato qualche rappresentante dell'opposizione che ha avuto perlomeno la correttezza di dire, signor Ministro, che la legge n. 112 – anche grazie alla collega Bianchi Clerici, che in Aula si è tanto battuta come relatrice insieme all'onorevole Romani per l'introduzione (se non ricordo male, onorevole Caparini) dell'articolo 10 – ha finalmente determinato una maggiore chiarezza nella tutela dei minori che prima era molto evanescente; adesso almeno sono previste delle sanzioni contro chi violi queste norme.

Quindi, signor Ministro, mi sembra che lei sia stato assolutamente perfetto nella sottolineatura di queste tematiche, così come ritengo – e mi appresto a toccare gli ultimi due argomenti dell'intervento – che lei abbia fatto bene a parlare del servizio di ISORADIO e di un suo potenziamento, perché si tratta di un'azione che interessa tutti i cittadini italiani che percorrono le autostrade del nostro Paese.

Mi sembra inoltre che in qualche misura abbia quasi voluto raccogliere le parole del presidente Gentiloni Silveri che, durante l'Ufficio di Presidenza, ha annunciato la possibilità che la Commissione di vigilanza partecipi ad una udienza presso il Capo dello Stato, che si potrebbe tenere nella prima parte del mese di gennaio, per sottolineare l'impegno del servizio pubblico per l'esaltazione dei valori culturali della nostra patria ed anche, per così dire, per valorizzare tutto ciò agli occhi – come giustamente ha detto lei, signor Ministro – dei nostri connazionali che vivono all'estero e che si inorgoliscono ogni volta che sentono parlare del nostro

Paese e soprattutto dell'esaltazione delle sue bellezze e dei suoi valori artistici e culturali.

CAPARINI (*LNFP*). Signor Presidente, andrò un po' in controtendenza.

Prima di tutto, rilevo che se dovessimo dare un voto da 1 a 10 all'attuazione del precedente contratto di servizio, io darei un tre, in quanto, per quanto riguarda la programmazione televisiva per l'estero, se i canali che ci rappresentano sono Rai News 24 e le tre ore di RAIMED, scusatemi ma – a questo riguardo vado in controtendenza – chiederei di eliminarli tranquillamente dal palinsesto, perché così facendo risparmieremmo qualche soldino (che potremmo lasciare a disposizione del Ministro e del Governo) che potremmo anche più utilmente impiegare per la collettività, in quanto Rai News 24 o le tre ore di RAIMED (con un'ora e mezza parlata in arabo) credo che poco servano a rappresentare il nostro Paese nel mondo: tutt'altro.

Come del resto è stato completamente disatteso l'impegno da parte della RAI, pagato (perché il contratto di servizio è un corrispettivo che lo Stato dà alla concessionaria a fronte delle prestazioni), circa la mezzora di competenza delle sedi regionali. A questo riguardo, sullo scorso contratto di servizio ci siamo accapigliati (è qui presente anche il funzionario che ha assistito allora il Governo in quella stesura): l'abbiamo fatto con passione, ritenendo di fare qualcosa di utile per il Paese. Ancora una volta, però, la volontà del legislatore – in questo caso anche del Governo, visto che concorre alla stesura di questo contratto – è stata disattesa: siamo stati presi in giro e la RAI non ha adempiuto ai suoi impegni.

Analoga lamentela va fatta circa la tutela delle minoranze linguistiche. La notizia consiste nel fatto che in questi tre anni è stata costituita una Commissione mista. Ciò mi fa molto piacere, ma noi non paghiamo la RAI per costituire una Commissione mista (quanto a Commissioni, il Parlamento è autosufficiente, anzi può insegnare al Paese come le si costituisce). Vi è bisogno non di una Commissione, ma di attivare programmi bilinguistici laddove il contratto di servizio e la legge lo prevedono, e laddove la RAI, ancora oggi, è inadempiente.

Su ISORADIO leggo un virgolettato che trionfalmente ci comunica che ha esteso la copertura a zone non coperte. Sono commosso da questa notizia, ma sinceramente mi lascia indifferente il fatto che la RAI aumenti la copertura di un canale assolutamente inutile. Anche qui, vi è uno spreco di soldi. O ISORADIO inizia a fare quello per cui è deputata e per cui la paghiamo, cioè informazione sul traffico e sulle condizioni delle strade, della rete autostradale, oppure – signori – risparmiamo quei soldi. Posso fare un elenco infinito di colleghi, Ministri, Sottosegretari che si sono più volte lamentati anche perché sono rimasti intrappolati nel traffico in prima persona: si sono sintonizzati su ISORADIO e hanno sentito, quando andava bene, della musica, quando andava male, informazioni sbagliate, erronee, vecchie sulle condizioni del traffico, che molto spesso addirittura sviavano chi, in buona fede, si era sintonizzato e aveva scelto un altro per-

corso finendo comunque in una coda. Addirittura il responsabile del Dipartimento della protezione civile, il dottor Bertolaso, si è recentemente lamentato dell'assoluta inaffidabilità di un servizio che, così come è concepito (così come noi l'abbiamo concepito) è fondamentale per il buon funzionamento del traffico, soprattutto in momenti di emergenza. Su questo ho ripetutamente sollecitato la Commissione e ho trovato sempre colleghi molto sensibili sull'argomento (di questo sono lusingato): dovremmo però passare ad una fase ulteriore, qualitativa.

Alcuni anni fa mi è capitato di essere in macchina, in Francia, e di viaggiare verso la Spagna. Mi sono state date informazioni sul traffico in tre lingue, con indicazione di percorsi alternativi a quelli ordinariamente seguiti. Quindi, da straniero, sono riuscito ad orientarmi in un altro Paese e ad evitare chilometri di code. Ebbene (stavo dicendo «da italiano»), da padano nel nostro Paese ho questa difficoltà: mi sintonizzo e non riesco a trovare una informazione utile, se non dalle emittenti locali. Le emittenti locali suppliscono in modo egregio a questo tipo di carenza. Signor Ministro, risparmiamo quei soldi, dirottiamo i relativi contributi alle emittenti locali e sono sicuro che faremo un servizio al Paese.

Come del resto - mi riferisco sempre ai contratti regionali - abbiamo verificato purtroppo una refrattarietà della RAI su questo tipo di iniziative sulle Regioni: è un dato di fatto. Sono preoccupato, come l'amico Butti, del fatto che i contratti di servizio regionali diventino degli strumenti antagonisti all'emittenza locale, perché il nostro obiettivo era rappresentare la realtà locale, la ricchezza del nostro Paese - in questo caso, parlo come italiano - e la diversità delle nostre culture, ma volevamo farlo attraverso una rete nazionale e non ghetizzarle - questo è il rischio - in canali *ad hoc*, magari utilizzati da questo o da quel Governatore *pro domo sua*. La nostra ambizione è di far sì che la Sicilia diventi patrimonio nazionale, così come il Friuli-Venezia Giulia, e poi, magari, di far funzionare anche i nostri canali all'estero, per mostrare a tutto il mondo perché c'è di che andare orgogliosi, dalla Sicilia al Friuli-Venezia Giulia.

In questo senso vorrei anche comprendere - ho sentito il collega citare il maestro Manzi - benissimo, però se mi sintonizzo sul digitale terrestre e guardo alla qualità dei canali trasmessi, sinceramente mi vengono forti dubbi sul fatto che la RAI oggi possa produrre materiale di qualità.

Quindi, la qualità sicuramente è un obiettivo che dobbiamo perseguire in tanti campi, anche in quello dello sport. A me risulta che acquistiamo più eventi sportivi di quanti la RAI riesca a trasmetterne. Questo è un fatto, secondo me, molto grave. Utilizziamo i canali satellitari terrestri laddove si possono sviluppare, sfruttiamo gli spazi dei canali satellitari o anche del digitale terrestre per inserirvi lo sport che sappiamo essere di traino anche per l'acquisto dei *decoder*, perché possiamo fare le migliori reti del mondo, ma finché non le riempiamo di contenuti è difficile convincere la gente ad acquistare il *decoder* anche se è scontato.

La mia è una proposta di *spin off* sugli incarichi e gli oneri che dobbiamo affidare alla RAI, in modo tale da togliere oneri al Governo e risparmiare un po' di soldi, perché credo che, di fronte ad una così spiccata

tendenza a disattendere i contratti, se fossimo in un mercato, avremmo sicuramente scelto un altro fornitore di servizi. Qui ce n'è solo uno, lo abbiamo anche scritto nella legge Gasparri: quindi, fino a quando sarà così, dobbiamo tenercelo.

Sostengo da molto tempo di voler sostituire la leva economica – questo è l'unico linguaggio che le RAI riesce a comprendere – come unico strumento per far sì che finalmente vengano rispettati gli impegni, perché purtroppo gli impegni vengono disattesi.

Volevo dire un'ultima cosa – sarò monotono ma continuo a ripeterlo – a proposito di impegni e di idee geniali disattesi. Per quanto riguarda la *privacy* abbiamo preso parte ad un convegno: in verità mi sono fatto violenza per non parlarne perché lo spirito del convegno non era quello, ma la RAI disattende anche la legge sulla *privacy* per quanto concerne il contrasto all'evasione. Sono d'accordo che l'evasione e l'illegalità debbano essere punite, ma non è compito della RAI farlo, è compito del Ministero dell'economia e delle finanze attraverso la Guardia di finanza a ciò deputata.

La RAI surroga e viola una marea di leggi al riguardo. È partita anche adesso un'ispezione da parte del Ministero dell'economia e delle finanze proprio riguardo SAT a fronte della nostra denuncia. Mi auguro che nel contratto di servizio anche ciò sia messo in chiaro, perché non può continuare una situazione in cui permane un'illegalità diffusa e si inficia quindi il rapporto tra cittadino e concessionaria del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere semplicemente una considerazione. Secondo me, in questi dieci anni ormai, da quando cioè sono in vigore i contratti di servizio, noi – e quando dico noi intendo le istituzioni pubbliche italiane, il Governo e il Parlamento nelle diverse funzioni – siamo stati abbastanza tolleranti o comunque non sufficientemente esigenti. In alcuni casi i rinnovi dei contratti di servizio, nelle cose che ci siamo detti, sono appartenuti più al genere della *fiction* che a quello della verità. Anche nella riunione di oggi ci siamo dedicati – secondo me abbiamo fatto bene – più a ragionare sulle prospettive del futuro che non a fare le pulci alla situazione passata, tranne forse l'intervento più severo – i cui contenuti peraltro condivido – del collega Caparini; perché tante cose ci sarebbero da dire se ci mettessimo a verificare la situazione.

Quindi, a mio avviso, al ministro Landolfi in questo breve periodo di chiusura della legislatura in fondo spetta una responsabilità abbastanza importante. Direi che non è tanto importante la settimana in più o in meno rispetto alla scadenza formale del contratto di servizio che è alla fine dell'anno, ma la possibilità di rimettere in piedi una dinamica un po' più seria, in cui il Governo, il Parlamento, l'*Authority* e le istituzioni pubbliche siano esigenti nei confronti del servizio pubblico, affinché la discussione sul contratto di servizio sia più proficua.

Dico questo solo in relazione ad un tema, ad esempio, che sta molto a cuore al Ministro come sta molto a cuore a tutti noi. Vi sono sicuramente delle differenze di opinione sulla legge Gasparri, come su molti al-

tri temi, ma su questo la Commissione e il Ministro sono certamente in sintonia: migliorare la qualità di servizio pubblico della programmazione RAI. Allora qui la discussione deve essere seria – ho ascoltato anche i vari contributi dei colleghi – se si vuole arrivare ad un risultato. Condivido anche la parte finale del risultato, cioè quella di mettere allo stesso un timbro e chiamarlo bollino blu (non ho capito perché lo chiamiamo blu, comunque un bollino). Il bollino blu può ricordare quelle marmitte che ogni tanto non funzionano troppo bene, a cui si appone un bollino, facendo finta che funzionino, quando invece inquinano. Il bollino, per non essere la foglia di fico su una realtà che non cambia, ha bisogno di avere alle spalle un processo di contrattazione tra il Governo, le parti interessate, la RAI e questa stessa Commissione, in cui emerga con chiarezza, non semplicemente l'attribuzione al genere servizio pubblico di una serie «X» di programmi, ma la qualità, i contenuti, gli obiettivi e la loro verifica.

Qualcuno ha fatto riferimento alla *Royal Charter* della BBC: se guardassimo allo scambio tra il Governo e la BBC negli ultimi tre anni prima del rinnovo della convenzione decennale della *Royal Charter*, avremmo di fronte un ping-pong istituzionale di impegno notevole. Non arriveremmo lì ed è anche improprio proporselo in pochi mesi, ma penso che, se prenderemo sul serio questa eventualità, più di quanto sia stato fatto negli ultimi dieci anni, sinceramente avremo dato un contributo a un obiettivo su cui in fondo – direi – c'è sintonia.

Quindi il Ministro chiedeva, in un certo senso, un incoraggiamento delle istituzioni da parte della Commissione sul rinnovo del contratto di servizio. Penso che la Commissione sia interessata a che questo rinnovo sia il più possibile una cosa seria.

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. Signor Presidente, nel rispondere alle numerose domande poste dai membri di questa Commissione, vorrei attenermi allo schema che ho richiamato all'inizio, quello suddiviso in programmazione, tecnologia e risorse. Infatti, mi sembra che questi tre elementi insieme costituiscano l'involucro, la scatola all'interno della quale è contenuto il concetto di servizio pubblico.

Vorrei iniziare dalla questione della programmazione di qualità posta dall'onorevole Giulietti, il quale ha sostenuto di essere d'accordo con il Ministro sul tema del bollino che vi debba essere un monitoraggio non solo sulle presenze dei politici ma anche sul modo in cui grandi temi della società vengono trattati dal servizio pubblico. È una questione rispetto alla quale mi trova assolutamente d'accordo.

Cioè, se parliamo di concetto di servizio pubblico è chiaro che non possiamo prescindere proprio dalla quantità dei temi trattati e dalla loro qualità. Naturalmente, le grandi questioni che agitano la società devono trovare spazio all'interno delle trasmissioni e delle programmazioni.

L'onorevole Giulietti faceva riferimento all'esigenza, che anche il presidente Gentiloni Silveri richiamava, di fare del contratto di servizio l'occasione, onorevole Carra, per un grande dibattito all'interno del Paese.

In merito non ho alcuna difficoltà a dirmi d'accordo, proprio per questo chiedevo alla Commissione di svolgere una funzione di sprone rispetto ai soggetti contraenti, affinché si possa svolgere un grande dibattito all'interno del Paese che interessi la cultura, l'università e le Regioni (che poi dovranno decidere se prevedere dei contratti regionali all'interno della cornice del contratto nazionale di servizio, quindi ritagliati sulle esigenze regionali). Facciamo tutto questo a patto però di chiudere il contratto di servizio.

Perché il bollino? Come ha ricordato l'onorevole Carra, non è un'idea nuova, fu avanzata da Giovanni Minoli, persona che sicuramente ne capisce di RAI e di programmi TV. Ricordo che in un'altra esperienza ho più volte riproposto il tema del momento genetico del servizio pubblico. Quando è che si è servizio pubblico? Perché lo è? Lo si è perché c'è la corresponsione di un canone, perché c'è un contratto di servizio figlio di una convenzione, perché c'è una fonte di nomina che riguarda il *management* di un'azienda fatto in un certo modo, perché esiste una Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza sull'attuazione degli indirizzi editoriali del Parlamento. Tutto questo connota il servizio pubblico. Mi sono allora chiesto, perché vi deve essere un'impresa di servizio pubblico? Perché lo Stato, attraverso il canone deve finanziare un'impresa di servizio pubblico e non una missione di servizio pubblico? Perché finanziare un soggetto imprenditoriale e non invece l'oggetto, il contenuto piuttosto che il contenitore del servizio pubblico? È chiaro che questa discussione rischia di portarci lontano e di diventare eccentrica rispetto all'argomento che trattiamo. Però esiste la necessità di consentire a chi paga di capire e di distinguere.

In uno schema come quello che prima descrivevo non c'è un soggetto chiamato a fare servizio pubblico; c'è un oggetto che viene finanziato, per esempio, mettendo all'asta il canone. Ad esempio, mettiamo all'asta 2.500 miliardi di vecchie lire, il Parlamento fissa l'indirizzo editoriale attraverso la Commissione e l'impresa che più si avvicina a quell'indirizzo editoriale sarà quella che svolgerà il servizio pubblico.

Quindi in un'impresa di mercato c'è un contenuto del servizio pubblico che è riconoscibile. È un po' come fa in piccolo Radio radicale quando dice: cominciamo adesso la programmazione finanziata, eccetera. Un elemento di distinzione deve esistere. Oggi tale questione è ancora più vera, attuale e stringente, in un momento in cui la RAI, in virtù di una decisione europea, è chiamata a osservare un principio di contabilità separata che porta appunto a separare in aggregati diversi ciò che è frutto del provento pubblicitario e ciò che invece è frutto della corresponsione di un canone. Tutto ciò va immediatamente nella direzione della trasparenza. Naturalmente, questa trasparenza la dobbiamo assecondare attraverso un meccanismo che dia la possibilità al telespettatore utente e contribuente di capire. È un elemento di trasparenza per il telespettatore utente e contribuente, un principio di responsabilità editoriale a carico di chi opera nella RAI. Mi rendo conto delle perplessità, delle diffidenze o della ostilità che una proposta del genere può suscitare nella RAI, che la vede come

una minaccia anche se tale non è; la minaccia ha un andazzo, ha una consolidata abitudine. Qualche volta ho scherzato sul punto, ho detto che è un po' come quando i monaci medievali, per salvare lo spirito e la pancia e mangiare carne di venerdì, pronunciavano la frase «*ego te baptizo piscem*»: mangiavano la carne ma dicevano che era pesce. Così oggi una parte di RAI dice che si tratta di servizio pubblico perché lo definiamo tale. Cioè, esiste una funzione descrittiva che non corrisponde però alla realtà dei fatti. C'è allora la necessità di responsabilizzare la RAI, non per punirla ma per metterla in condizioni di affrontare con successo la sfida della qualità. Questo è a mio avviso il livello che dobbiamo raggiungere.

Vedete, io non sono d'accordo con chi dice che la RAI non deve partecipare alla corsa dell'*audience*. A mio parere un servizio pubblico per prima cosa deve avere un pubblico, deve avere *audience*. Quella che non va è la scorciatoia che si prende per avere *audience*. Se la RAI utilizza l'amore come mezzo per ottenere l'*audience* e quindi fa la *fiction* va bene; ciò che non va è che tutto l'amore si riduca ad Albano e le Lecchese perché questa diventa una scorciatoia. Non che i *reality* non si debbano fare: i *reality* si possono e si debbono fare; il problema è che, come diceva Costanzo, non debbono trascinare, non dobbiamo trovarli in qualsiasi ora della giornata e in qualsiasi rete ad ossessionarci perché questa non è corsa all'*audience* ma una scorciatoia, non è qualità, è quantità, che non serve a formare ma a inebetire.

Di tali questioni, che sono molto importanti anche se dette forse in maniera piuttosto semplice, bisognerà però discutere quando si metterà mano al contratto di servizio. Si avverte cioè la necessità di una rilegittimazione del servizio pubblico presso la pubblica opinione, anche con riguardo alla corresponsione del canone. Penso che tutto ciò aiuti la concessionaria del servizio pubblico a rilegittimarsi presso il pubblico attraverso un principio di trasparenza che diventa principio di responsabilità editoriale. Questo è a mio avviso un elemento forte al servizio della RAI e, come tutte le questioni su cui si va in qualche modo a sbattere, provoca anche diffidenza, perplessità e ostilità. Ragioniamoci però con calma su questi argomenti, *sine ira ac studio*, e forse riusciremo a trovare una soluzione che vada bene anche alla concessionaria. Altrimenti si parlerà di BBC e dei *broadcaster* europei più importanti, quelli che si connotano in maniera piena e totale come servizio pubblico, dimenticandosi che poi ogni Paese ha la sua storia e ogni servizio pubblico radiotelevisivo è frutto e figlio di quella storia. Quindi, ripeto, sono soddisfatto di come la Commissione abbia accolto la proposta del bollino.

Rispetto alle tecnologie, il digitale terrestre – mi sembra di averlo già detto un'altra volta, e in ogni caso lo ripeto, e vengo anche ad alcune questioni importantissime che ha sollevato il senatore D'Andrea pur rendendomi conto che in Italia quando si parla di TV si fa polemica per tutta una serie di questioni – non è un figlio spurio del conflitto di interessi. Non è un'ossessione italiana. Sembra che ci vogliamo impiccare all'albero

del digitale terrestre, chissà per quale motivo. Il digitale terrestre è un obiettivo europeo.

Tutto questo è talmente vero che la Commissione fa discendere, in riferimento all'agenda di Lisbona, delle particolari conseguenze attraverso un progetto che si chiama *e-inclusion*, che è basato sull'applicazione del digitale terrestre. La RAI non può rimanere fuori da questo processo di innovazione tecnologica.

Sono d'accordo con quanto diceva l'onorevole Butti, e cioè che la RAI accusa un ritardo rispetto al *competitor* commerciale, agli altri soggetti interessati a questo progetto, però ritengo che abbia anche le capacità, l'esperienza, l'energia, l'intelligenza necessarie e penso, inoltre, che abbia la possibilità di sfruttare le opportunità che offre l'innovazione tecnologica per poter competere su questo fronte con decoro e con dignità.

Non mi stancherò mai di ripetere che la RAI si sta mettendo finalmente sulla scia degli accordi per il DVBH. Altri hanno avuto da questi accordi circa 50 miliardi di vecchie lire, 25 milioni di euro, per produrre contenuti, perché oggi la televisione ha bisogno di contenuti. Io penso che la RAI abbia grandi potenzialità in questo senso, ed ha ragione Caparini quando dice che il digitale terrestre intanto ha un futuro se c'è una produzione di contenuti tale da giustificare la moltiplicazione delle frequenze. Il servizio pubblico, da questo punto di vista, ha una responsabilità in più rispetto alle questioni, che sono state sollevate da tutti i commissari, della famiglia, dei minori, degli italiani nel mondo, oltre che rispetto alla posizione italiana nel Mediterraneo perché è vero che non possiamo più lasciare la presenza italiana solo ad emittenti che, parlando in lingua araba, hanno fatto anche la pubblicità ad una nota ditta di salumi. Questi avvenimenti rappresentano dei clamorosi scivoloni, anche sotto il profilo dell'approccio con il pubblico. Esiste dunque la necessità di motivare l'azienda rispetto alle missioni che le sono proprie, ponendo l'accento sulla qualità del servizio pubblico.

Inoltre bisogna risolvere la questione di Rai Way per la quale si era immaginato un percorso che si è fermato. L'onorevole Carra richiamava la questione dello *switch off*. Una volta avvenuta la digitalizzazione degli impianti, come potrà la RAI assicurare lo *switch off*? Inoltre la RAI non può portare avanti la digitalizzazione degli impianti servendosi del canone, onorevole Carra, perché noi non possiamo far pagare allo stesso cittadino anche il processo di modernizzazione in atto.

Il problema non è la privatizzazione di Rai Way, ma trovare una soluzione possibile per inserire Rai Way in un contesto industriale, più ampio, senza che la RAI ne perda la proprietà.

Inoltre, anche se capisco le motivazioni della polemica politica dato che ci può capitare di trovarci da una parte o dall'altra del tavolo, io vorrei che fosse chiaro che l'Italia è il secondo Paese in Europa per diffusione di questa tecnologia, dietro solo alla Gran Bretagna, ed è anche il Paese più avanzato dal punto di vista dell'interattività perché i *decoder*, il cui acquisto è stato incentivato, sono del tipo intelligente; sono *decoder* interattivi che consentiranno, fra non molto, di raggiungere la frontiera del

t-government. Questo darà la possibilità di accedere attraverso la televisione, grazie ad uno strumento di facile accesso com'è il telecomando, utilizzabile da parte di tutti, ad alcuni servizi che oggi richiedono mobilità urbana e extraurbana. Pensate per esempio alla possibilità di prenotare dal televisore di casa una visita in ospedale, o di pagare un bollettino o una multa, di usufruire di servizi di *e-banking* o *e-commerce*.

Tutte queste possibilità fanno parte di un progetto di modernizzazione rispetto al quale si possono nutrire perplessità - lo credo bene - o addirittura incredulità. Però sono questioni che onestamente vanno affrontate con determinazione.

La questione che poneva il senatore D'Andrea, rispetto alla copertura del segnale analogico, mi sta molto a cuore. Ci stiamo attivando insieme con Infratel, che è una società di scopo creata da un accordo di programmi del Ministero dell'economia, Ministero delle comunicazioni e Sviluppo Italia, per portare, attraverso il cavo, il segnale della RAI laddove manca, e manca in tantissimi posti, al Nord come al Centro, al Sud come nelle isole. Il contratto di servizio è la sede per risolvere questi problemi, compreso anche quello della copertura del Paese.

Per quanto riguarda i problemi posti dall'onorevole Butti, per prima cosa affronterò l'importante questione riguardante il rapporto tra la RAI e le emittenti locali in riferimento alla raccolta pubblicitaria in ambito locale. Stamattina ho partecipato all'assemblea annuale della FRT (Federazione Radio Televisioni), che mi sembra sia la più rappresentativa associazione dell'emittenza locale, e la prima domanda che mi è stata fatta riguardava proprio questo problema. Nell'affrontare la questione bisogna tenere conto sia dell'innovazione tecnologica, e quindi del digitale, sia dell'accresciuta importanza dell'emittenza locale, sia della possibilità offerta dal raddoppio delle ore di interconnessione. Allo stesso tempo abbiamo la necessità di rivedere un meccanismo che non deve essere penalizzante per l'emittenza privata che vive al di là del contributo dello Stato, esclusivamente di risorse pubblicitarie.

Per quanto riguarda la questione della revisione della TV senza frontiere, come sapete, questa direttiva dovrà affrontare un *iter* molto complesso e articolato: l'esame dell'Europarlamento, l'esame del Consiglio dei ministri e quindi il recepimento negli ordinamenti dei vari Paesi membri. Come è evidente, si tratta di una direttiva suscettibile di modifiche.

Per quanto concerne la questione della pubblicità, forse l'onorevole Giulietti si riferiva proprio a questo tema, tanto è vero che lo metteva poi in relazione al problema dell'editoria, nello schema della direttiva non c'è più il tetto giornaliero, ma solo quello orario; questo significa sicuramente meno vincoli, ma anche la possibilità di controllare meglio e quindi di evitare alla radice che vi possa essere uno sfioramento dei tetti orari, poi ricompensati nei totali giornalieri.

Ci sono poi altre questioni relative all'eccessiva presenza della pubblicità nei programmi: si tratta di questioni che dovremmo esaminare ed affrontare. Mi preme dire che la questione dei giornali esiste, però non penso che si debba mettere in relazione la raccolta pubblicitaria per la

TV con quella per i giornali, nel senso che non è provato, non è sancito da alcuna parte che non investire sulla TV significhi automaticamente determinare maggiori investimenti nella carta stampata: questo è un dato concettuale, prima ancora che tecnico. Si sostiene che il fatto che la TV raccolga tutta la pubblicità impedisca poi che sia destinata ai giornali. Quanto segue non lo dico io, ma coloro i quali fanno questo mestiere; bisogna fare attenzione a sostenere questo, perché non investire nella TV non significa favorire le inserzioni pubblicitarie nella carta stampata. Esistono sicuramente dei problemi che vanno affrontati, come le questioni del *bonus* carta, le agevolazioni per le linee telefoniche, vale a dire tutte le cose che riguardano i servizi nei giornali, che io vedo molto più alla portata e forse in grado di incidere in maniera più diretta e organica rispetto ai problemi delle testate giornalistiche.

Anche per quanto riguarda il problema dell'Autorità, va ricordato che il finanziamento misto è previsto in moltissimi Paesi. Vale a dire, il fatto che le Autorità vengano finanziate parte dal mercato che controllano e parte dallo Stato è un dato comune a tantissimi Paesi in Europa: non ne farei motivo di preoccupazione e di allarme. Poi è chiaro che ci sono dei servizi particolari (si parlava dell'osservatorio) e mi rendo conto che in fase di finanziaria si tende sempre un po' ad ingigantire i problemi: questo lo facciamo tutti ed è utile farlo, perché c'è sempre la speranza che si possa essere dotati di maggiori risorse. Però, non sosteniamo che questo è un modo per costringere, in qualche modo, ad una sorta di obbedienza cieca, pronta e assoluta le Autorità nei confronti dei soggetti controllati: è un sistema misto, che esiste in tantissime Regioni europee.

Per quanto riguarda il digitale terrestre, confermo il fatto che lo *switch off* subirà un allineamento; dico allineamento perché lo agganciamo alla data prevista dalle conclusioni del Consiglio dei ministri delle telecomunicazioni approvate il 1° dicembre scorso, che anticipano al 2008 il termine che prima era fissato al 2010. Che non vi siano variazioni di sorta rispetto al programma è confermato dal fatto che il termine per lo *switch off* anticipato per la Valle d'Aosta e la Regione Sardegna resta fissato al 31 luglio. Va considerato, inoltre, che l'Europa ha dato il via libera al passaggio dall'analogico al digitale anche attraverso, appunto, *switch off* regionali, così come l'Italia sta già facendo.

Per quanto riguarda l'altra questione che poneva il senatore Falomi, ricordo che gli ispettorati territoriali del Ministero agiscono già in nome e per conto dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni rispetto a tutte le questioni e quindi anche al controllo delle delibere dell'Autorità; tale sinergia, quindi, è già in atto.

L'onorevole Butti sostiene che sia una provocazione pensare a contratti legati allo *share*, mentre io ritengo sia un fatto assolutamente serio che la RAI farà bene a prendere in considerazione.

Devo poi una risposta al senatore Iervolino, a proposito della semestrale di cassa. Il problema è che la divergenza riguarda il conto economico del 2005. Il Ministro, invece, determina il canone rispetto a quello del 2004. In ogni caso, si tratta di questioni sulle quali mi sono già intrat-

tenuto, anche se il problema effettivamente esiste. C'era una semestrale, approvata a settembre dall'attuale Direttore generale, che mostrava un attivo di 97 milioni; si è poi passati ad una previsione di un passivo di 80 milioni. Sono questioni, però, che riguardano un conto economico che non è quello sul quale il Ministro si deve basare per la determinazione del canone. Rispetto al 2004, ripeto - a beneficio di chi non l'avesse ascoltato la volta scorsa, perché assente - che allora la RAI divise gli utili, tant'è vero che erogò oltre 80 milioni di euro al Dicastero dell'economia a sollievo del debito pubblico. Il Ministro deve determinare l'aumento del canone rispetto a quel bilancio.

All'onorevole Lainati, che chiedeva di non demonizzare la TV dei sentimenti, mi sembra di aver risposto nel senso che va bene la corsa all'*audience*, ma va male la scorciatoia verso l'*audience*; va bene trattare i sentimenti, va male tutto ciò che diventa un surrogato di queste cose perché penso che tutto questo sia dannoso, soprattutto per la RAI nei confronti del cittadino.

Rispetto alla partecipazione al contratto di servizio, anch'io immagino un percorso, una dinamica - come l'ha definita il presidente Gentiloni Silveri - seria, concreta. D'altra parte, poi, sul contratto di servizio questa Commissione esprime un parere e quindi il rapporto con il Parlamento costituisce una tappa necessaria e dovuta. Naturalmente, ascolteremo gli utenti, le Regioni, l'emittenza locale che pure deve essere interessata alla stesura di questo importante strumento.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro per il suo contributo. Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16,45.

